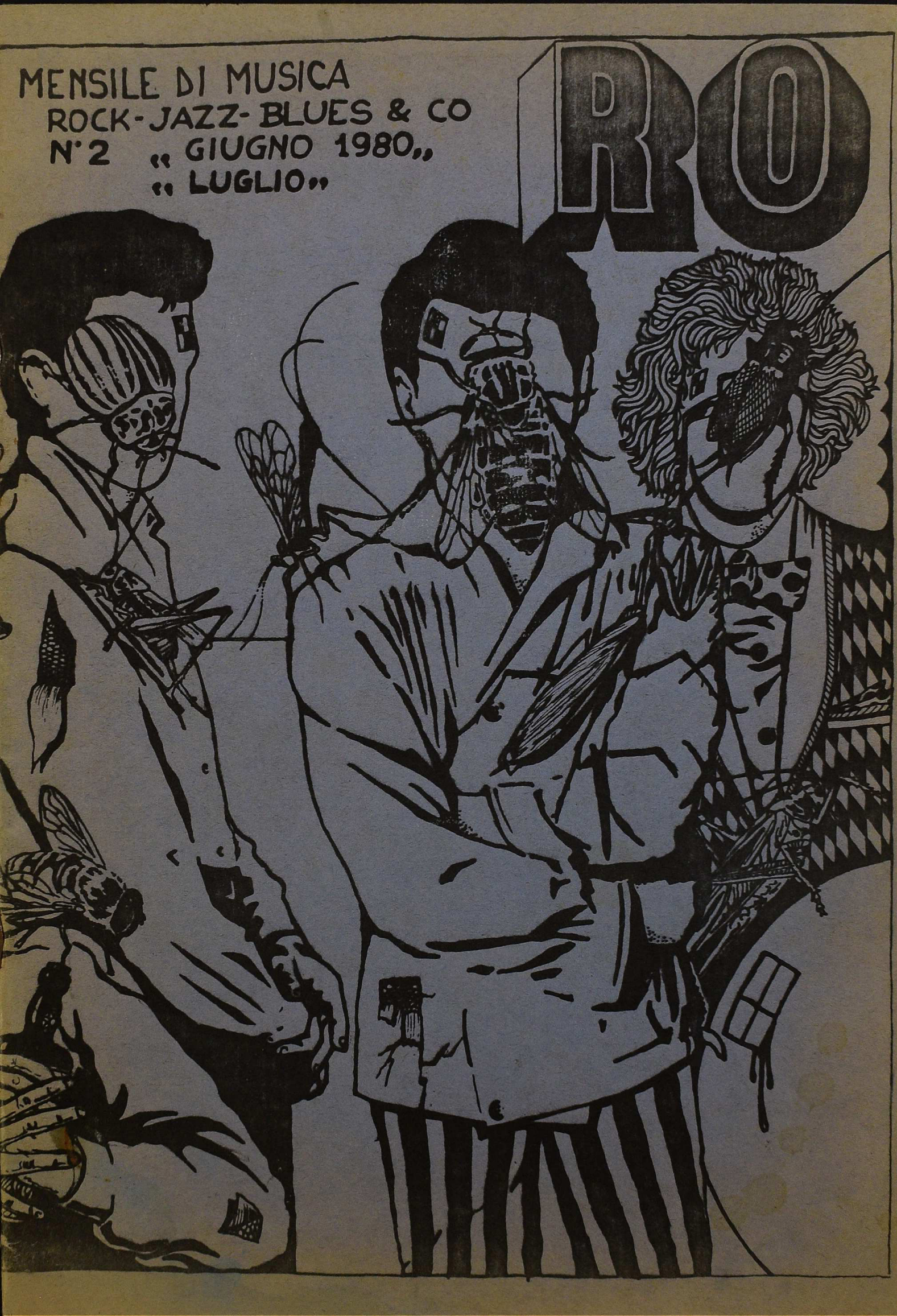
RO

MENSILE DI MUSICA
ROCK - JAZZ - BLUES & CO
N°2 „ GIUGNO 1980„
„ LUGLIO„



R-O Rock Zero

Periodico autocostruito in Versilia

di ROCK - JAZZ - BLUES & Co.

Nº 2

Giu.- Lug. 1980

/Sommario/

Dunque ce l'abbiamo fatta.....pag.3
Speciale NINA HAGEN.....pag.4
Bimba musica.....pag.10
Personali impressioni su P.I.L.....pag.11
45 Giri.....pag.15
Rock & Metropoli.....pag.17
IGGY POP live.....pag.18
CLASH CLASH.....pag.20
LOU REED in concerto.....pag.22
Avanguardia Tedesca.....pag.24
Jazzofili di tutto il mondo.....pag.26
33 Giri: recensioni.....pag.28

Collettivo Redazionale:

CLAUDIO ALIBONI
PIER PAOLO PAROLINI (GRAFICA)
MAURIZIO GIUNTONI
ANDREA TAZZINI (FUMETTI)
CARLÈ, LA SIMONETTA E GIAMPIÈ (SERVIZI FOTOGRAFICI)

Hanno collaborato a questo numero:

MASSIMO LOMBARDI
MAURO TOLAINI
ROBERTO "DI PISA"
GIANCARLO TROMBETTI
MAURIZIO PASSAGLIA
JOE BACCANO
GINO MIRTILLO

/Ringraziamenti/

DA PARTE DI TUTTI GLI SCONVOLTI DI "PIAZZA GARIBALDI"

SUPPLEMENTO AL Nº6 DI "NUOVA ALTERNATIVA" DEL 1/5/80- REG. TRIB. MASSA 17/9/79 DIRETTORE RESPONSABILE DANIELE PROTTI
STAMPA:

Ricordiamo su R-O nº1: Motorhead,Ramones,Police, Uxa,Alabama Junior,Metal for Muthas,Lydia Lunch, Gang of four,Jim Morrison, poster inedito di J.Hendrix, ecc.....
Ancora poche copie. Affrettati!!! Invia vaglia postale di L.1500 intestato a:

ROCK ZERO
c/o Claudio Aliboni
P.O.Box 160
55045 Pietrasanta
(Lu)

Sul prossimo numero: Tom Robinson,Avanguardia tedesca 2,Iron Maiden,Pistoia Blues,Pink Military & others.....

Dunque ce l'abbiamo fatta!!!

Una scintilla può dar fuoco a tutta la prateria.

La richiesta d'aiuto e collaborazione,lanciata dalla tribuna del n° I di ROCK ZERO (ah!attenzione! dal prossimo numero cambiamo nome) è stata in parte esaudita.

Da questo n° 2 iniziamo a pubblicare i vostri contributi,interventi,recensioni,poesie,disegni. Ne aspettiamo altri. Il recapito è cambiato; per qualsiasi cosa scrivi a:

ROCK ZERO
c/o Claudio Aliboni
P.O.Box 160
55045 Pietrasanta
(Lu)

Il Collettivo Redazionale dedica questo numero alla memoria di Albertina Battistelli uccisa per aver attraversato in auto un'isola pedonale.

Per chiarire alcune idee: il prezzo di copertina è diminuito,mentre le pagine sono aumentate;abbiamo avuto spese inferiori rispetto al costosissimo n° 1: Noi non speculiamo. Quelle che sono le nostre spese si trasferiscono direttamente nel prezzo che tu, squattrinato,e per questo affezionato lettore (sic!) dovrai sborsare (purtroppo!), a meno che tu non ti metta a rubare una copia all'edicolante sotto casa.

Non ci guadagnamo niente (anzi!). Facciamo questo lavoro perchè ci piace e perchè abbiamo tante cose da dire.

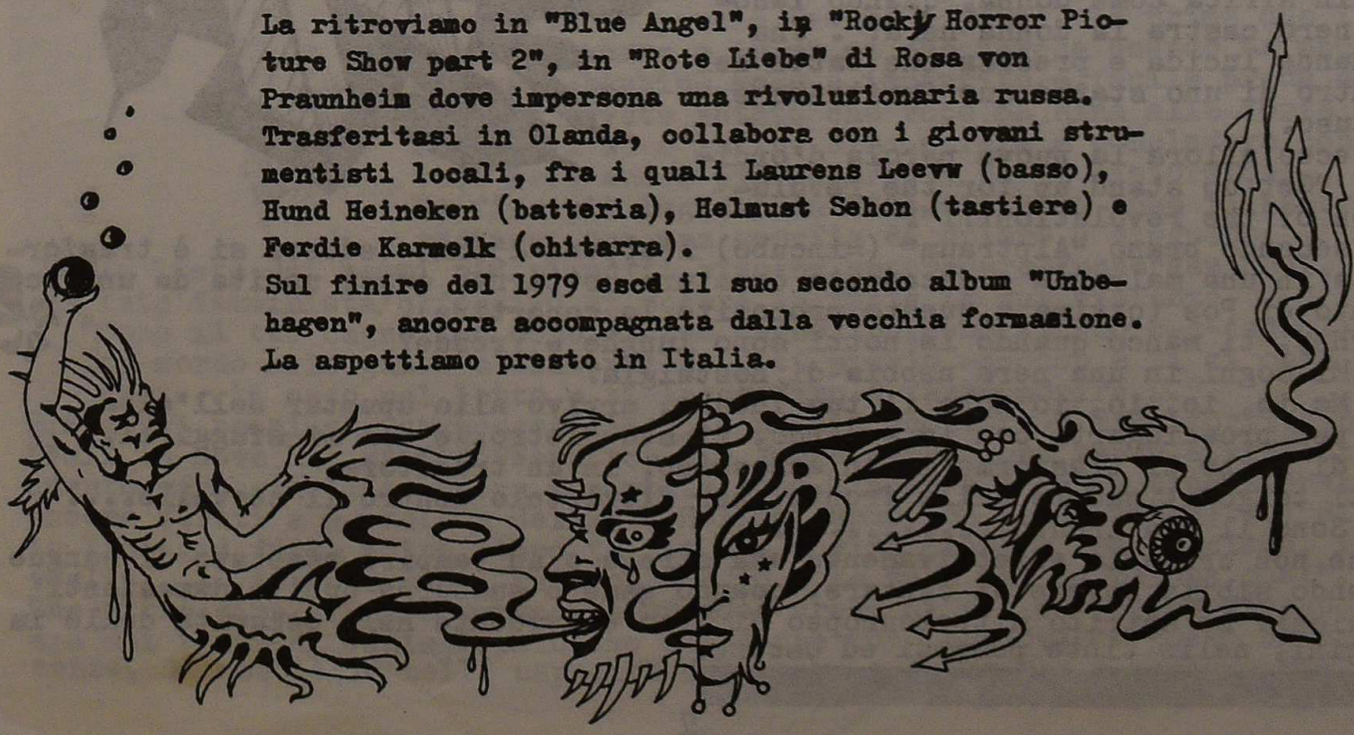
Questo foglio è anche tuo; spedisci tutto ciò che vuoi. Non esiste censura Noi crediamo che, anche se non riusciremo in tutte le cose che abbiamo in testa,sia già importante che oggi siamo di nuovo qui a vivere nuove nostre/vostre esperienze.

Chi avrebbe scommesso una sola lira sul fatto che la Germania Est ci potesse dare una personalità di spicco nel mondo del Rock anni 80?
Lo giuro, nemmeno io.
Sarà per la propaganda di regime o per quel poco che riusciamo a spere su questo paese, ma è un avvenimento davvero rivoluzionario che una tedeschina, appena ventenne, oltrepassi il terribile Muro per seguire una sua strada.
Amica del cantautore Wolf Biermann, esiliato dalla Germania Est circa 4 anni fa per motivi politici (di lui abbiamo degli LP pubblicati anche in Italia, dove ha risieduto per un certo periodo, tenendo concerti e partecipando a manifestazioni), Nina Hagen, capelli rossi, truccata all'inverosimile ("così il trucco si vede anche dall'ultima fila...") ottiene un'audizione presso una casa discografica, interpretando proprio una canzone di Biermann.
La sua straordinaria estensione vocale non può passare inosservata e d'ora in poi si penserà solo a come lanciare sul mercato il prodotto Hagen.
Prime sedute d'incisione per il primo album dal titolo laconico "Nina Hagen Band", con i componenti della Lokomotive Kreutzberg: Manfred Praeker (basso), Hervig Mitteragger (batteria), Reinhold Heil (tastiere), Bernhard Potschka (chitarra).
Manifesti pubblicitari, interviste e copertina per il settimanale "Stern" incontri alla TV. Ma Nina non è un prodotto.
E' una donna, è intelligente e sa cosa vuole.
La sua mente, la sua personalità tutta pervasa da fantasmi europei, fanno di lei una donna"altra" rispetto alle tante "femmes fatales" del mondo del Rock (che passano da Rimbaud ad Albino Luciani con una disarmante, estrema e puerile facilità).
Nina Hagen "figlia d'arte" (sua madre Eva Maria è cantante) non dedica canzoni alpotere, temporale o spirituale che sia.
Se si cerca di fare di lei una bambolina lei scalcia, chiama "porco" l'intervistatore di "Club 2" alla TV austriaca; orgogliosa, mostra alle telecamere le varie posizioni in cui il

corpo di donna può raggiungere l'orgasmo masturbandosi; è irriverente; la sua poesia trova parole nuove per "vecchi" argomenti; droga, esperienze sessuali diverse, condizionamenti da parte dei mass-media.....
E al centro c'è sempre se stessa, donna in eterno conflitto con il maschio, con un rapporto improntato sui disincantamenti, pronta a servirsi, se necessario, anche dell'arma dell'ironia tagliente controi "superboys".
Nel primo 33 giri, Nina sfornadei prodotti di altissimo livello, a partire dalla versione tedesca di "White punks on dope" dei Tubes, trasformata per l'occasione in "TV Glotzer", per poi giungere a "Umbeschreiblich ♀", in cui affiora"Simone de Beauvoir".
E ancora "Superboy", uno smacco contro i maschietti, prede favorite nelle sue battute di caccia, "Der Spinner" e la incisiva "Punk" che chiude l'album del 78.
E poi, dove la mente ti si squaglia in milla rivoli, dove non sai più se il sangue ti scorre ancora nelle vene o ha vita propria, autonoma dal tuo corpo, "Naturtrâne", un canto allo stesso tempo dolcissimo e triste, espressione di una sensibilità unica.
Mille visioni accanto agli occhi, distese di verde, fiumi limpidi, un suono dolce da lontano; ma c'è una minaccia da qualche parte, e può distruggere tutto in un baleno, sela lasci fare.
Ma non lasciarti andare. Oh no, non farlo! Quella voce è viva, si materializza improvvisamente davanti a te... è dolce lasciarsi prendere, una sensazione nuova. E tu fai l'amore con lei, la accarezzi per tutto il corpo, baci la sua pelle, vorresti non finisse mai.
La testa ti scoppia, il corpo non lo senti più come tuo, è solo un'appendice per il tuo piacere; le carezze, gli abbracci, i baci, le mani passate fra i capelli, il suo corpo di donna.
La tuabocca sfiora le sue labbra dolcemente, le sue guance, la fronte, i capelli e ridiscende giù mentre le mani fra i suoi.....
E tu non conti più, ti abbandoni di suoi orgasmi, senza chiedere niente per te. Far l'amore solo per darle piacere.
Io so che posso fare l'amore con lei, capisci? So che posso farlo. CLAUDIO ALIBONI

NINA HAGEN

Nina Hagen nasce a Berlino Est, l'11 marzo 1955. Si trasferisce nel '76 a Berlino Ovest dove, col gruppo "Automobili", incide "Du hast del Farbfilm Vergessen" (hai scordato la pellicola a colori). Il 33 "Nina Hagen Band" è del 1978 ed ha un buon successo. Oltre alla musica, i suoi interessi si dirigono verso un'altra forma di espressione: il cinema. E' interprete di "Cha Cha" del regista Herbert Curiel, insieme a Lene Lovich ed Herman Brood.
La ritroviamo in "Blue Angel", in "Rocky Horror Picture Show part 2", in "Rote Liebe" di Rosa von Praunheim dove impersona una rivolusionaria russa.
Trasferitasi in Olanda, collabora con i giovani strumentisti locali, fra i quali Laurens Leevw (basso), Hund Heineken (batteria), Helmust Sehon (tastiere) e Ferdie Karmelk (chitarra).
Sul finire del 1979 escd il suo secondo album "Unbehagen", ancora accompagnata dalla vecchia formazione.
La aspettiamo presto in Italia.



NINA

"UNBEHAGEN"

Non è molto che in Italia abbiamo i suoi dischi, "Nina Hagen Band" e "Unbehagen" (credo dall'inizio dell' anno.

La prima volta che li vidi erano assieme a tonnellate di "roba" new-wave, in gran parte frutto della moda imperante: recupero anni 60 e leadership affidata ad una donna; fu di conseguenza, abbastanza naturale che ignorassi Nina. Per fortuna sono riuscito, tramite un amico, a conoscerla, e devo dire di essergliene grato.
Dunque, del I° LP ha già parlato Claudio, e allora veniamo a "UNBEHAGEN". Come già il titolo lascia capire (Unbehagen = sentirsi a disagio), la seconda fatica di Nina è un focolaio di infezione, di parole infuocate, di insofferenze e rabbie da troppo trattenute. Come nel I° lavoro, la band tedesca è precisa, quadrata, troppo professionale e troppo poco impulsiva.
A volte l'abilità tecnica è tale da dare ai brani delle colorazioni davvero belle, molto belle, ma, per lo più i ritmi asettici e inoffensivi del gruppo smorzano la grandissima carica emotiva di Nina, che si conferma cantante veramente eccezionale, anche se la vetta di "Naturtrane" rimane, però insuperata.
Il brano d'apertura "African reggae" è un reggae-disco che ha la sua forza nel testo. In un momento in cui questa musica giamaicana ha tanta fortuna e la cultura rasta è di conseguenza sacchèggiata (non mi stupirei a questo punto se Renato Zero partisse per l'Africa alla ricerca di Jah), Nina si chiede: "Ma cosa vado a fare io in Africa come donna, quando l'uomo nero castra la donna nera?". Una domanda lucida e precisa che batte nel centro di uno status quo irritante e ottuso.
Ed ecco allora la nuova parola d'ordine: "Get up stand up for the revolution of the revolution!!!"!
Al secondo brano "Alptraum" (=incubo) l'appena 25enne tedesca si è trasformata in una malvagia e decadente creatura notturna, quasi uscita da un racconto di Poe (ottima a questo proposito la copertina).

"Hey, ti manco quando le notti sono lunghe e fredde?
Mi sogni in una nera nebbia di nostalgia?
Ma io, io, io, io sono il tuo incubo, arrivo allo spuntar dell'alba,
per prosciugarti con lo sguardo, ti sto dietro, e non mi sfuggirai,
di notte ti trasformo in un assassino, in un traditore,
ti tolgo il sudore dalla fronte, per ficcartelo dentro il cervello....
Sono il tuo incubo.....".

Come non crederla effettivamente una strega o un vampiro assetato di sangue quando sibila invece di cantare, quando geme e sussurra quelle devastanti visioni? Lo spirito mitteleuropeo di Nina è evidente nell'oscurità delle immagini, nelle tinte pesanti ed oscure.

Non ci vuole molto, però a toccare i piedi per terra, abbandonando le visioni immaginarie, ed è "Herrmann hiess er" (=Si chiamava Herrmann), il brano più drammaticamente realistico.

"Ad Herrmann non importa un cazzo della vita.
Si chiede: -Cosa ha da mostrarmi la vita?
Legge Carlos Castaneda che vive leggero come una
La vera vita, dove dimorano gli spiriti, è degna di essere vissuta per H. Ogni altra cosa non ha senso per lui. Herrmann sballa; si dice: -Ecco cosa fa viaggiare il cervellino-. Si sente saggio e ispirato quando si inumidisce la lingua con l'LSD.
La vera vita, dove dimorano gli spiriti, ha senso per Herrmann. Ogni altra cosa non lo interessa assolutamente. Proiettato nello spazio, sparito, spento, flippato, vola in alto; proiettato nello spazio, sparito. Herrmann dove sei? Herrmann è (di fuori).
Herrmann divora mango e Hazel grouse; si dice: -Meglio questo,che esalare l'ultimo respiro ora.
Ama queste vibrazioni che risparmiano i suoi nervi delicati. La vera vita!
Lui non può vivere così, ha bisogno delle siringhe e delle pillole per riempirsi le vene di brividi vitali. Le palle di Herrmann prendono fuoco; si dice: -Merda, ecco di cosa avevo bisogno! Ow, owwwww- vibrazioni così brutte H. non ne ha mai avute.
-Guarda! Il muro si rovescia e il soffitto sta cadendo e il tappeto....sta affondando sempre più.
E le parole e i loro significati:
-Mam-ma pa-pà!
-Aprite, Polizia!-
La pazzia è un viaggio all'inferno, il cervello è malato e vacilla in ogni nuova dimensione, là dove dimorano le forze del male".

Il giovane 'tossicomane' è nel pieno dramma del trip andato male; il ritmo incalzante tinge molto bene l'atmosfera'frenetica'del flash; poi improvvisamente la musica si ferma e rimane solo la grande Nina. Subito la caduta: le parole diventano suoni vuoti e sgraziati, pianti con voce infantile, sperduta; e non a caso sono scelte le parole 'mamma e papà', le prime che il bambino impara e le prime che invoca quando ha paura. Herrmann-bambino solo e impaurito è facile preda della polizia (avete notato che voce dà Nina alle forze dell ordine?). Ed è infine Nina-strega a concludere con una voce resa ancor più mostruosa dalla distorsione.
La fine più logica: la vita si ferma come il nastro magnetico, con una smorfia di dolore e disgusto.

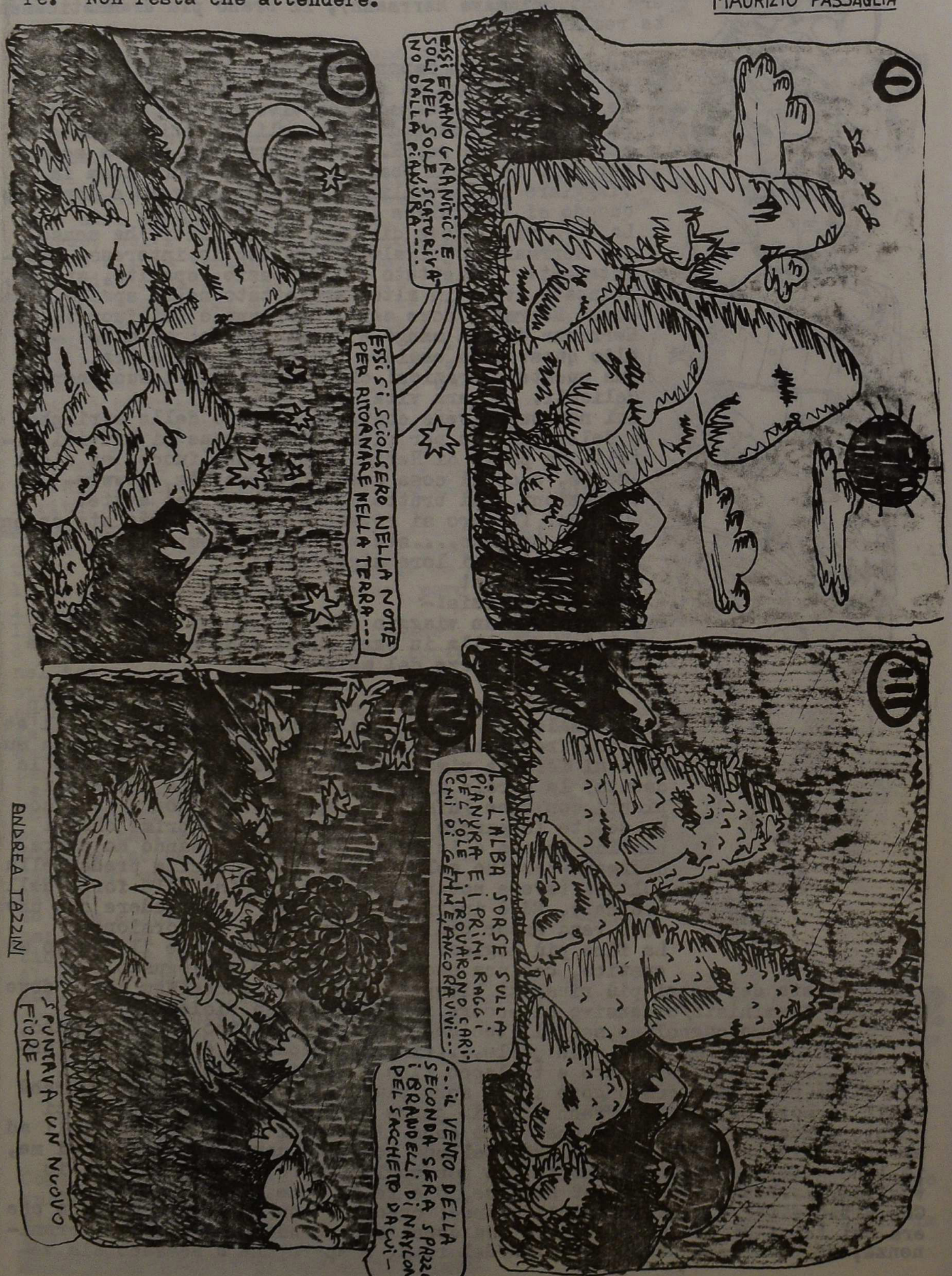
Nella lista dei pezzi più riusciti bisogna annoverare anche"Wau Wau", dove il lato femminista/offensivo si scopre in tutta la sua violenza.

"Sono il tuo cagnolino,sono il tuo cagnolino,sono il tuo c-c-cagnolino, ti mordo alle gambe e alle palle....ti piscio addosso e ti ci caco anche....ti caco nel letto e ti lecco fino a farti morire...".

Gli altri pezzi che compongono il 33 sono più scontati e meno forti,benchè "Fall in Love Mit Mir" e "Wenn ich ein junge war" siano tanto divertenti quanto sarcastici; e ancora una volta sono l'uomo e l'amore tradizionali ad essere feriti a morte:"Oh Hellmut, Hellmut uomo, oh uomo, innamorati di me, io l'ho già fatto molto tempo fa; io non voglio amore e romanticismo, io voglio.....beh che pensi tu? Noi due,io e te,tu e me, la paloma ohè!".
Che altro dire? Nina è veramente grande; credo di non esagerare dicendo che era dai tempi di Janis Joplin che una donna non prendeva un posto di preminenza, di controllo nelle capacità del rock, e spero che a nessuno sia ve-

nuta in mente la squallida hit-maker Patti-la santa-Smith.
Purtroppo, le grandi doti di Nina Hagen hanno bisogno di un gruppo adeguato, capace di seguirla nelle sue impennate vocali,senza smorzarne il vigore. Non resta che attendere.

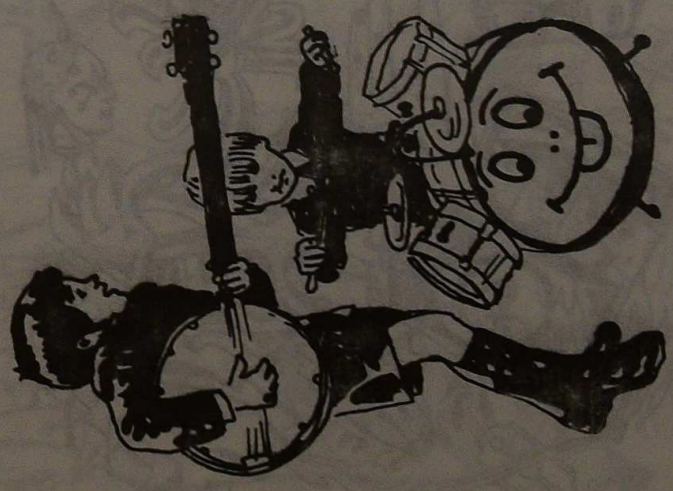
MAURIZIO PASSAGLIA



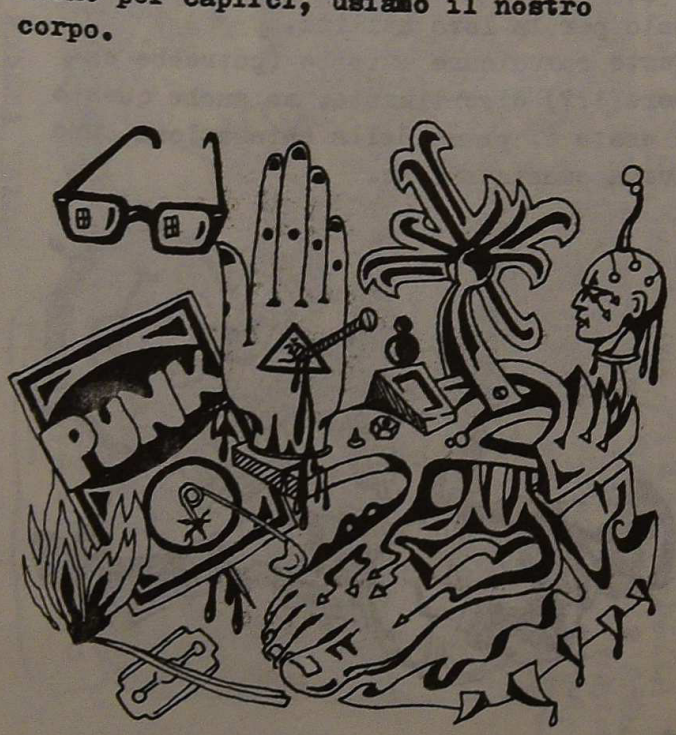
BIMBA MUSICA

MAURO TOLAINI

Spesso vedo mio figlio ballare e lo sento articolare la sua musica vicino a me; ormai è tanto tempo.
E allora ho pensato una cosa sull'argomento e ve la voglio dire.
I BIMBI SENTONO LA MUSICA, e potrebbe essere solamente un fatto, ma invece mi porta a pensare che, non solo possano sentire musica per divertimento o svago (che tra l'altro implicherebbe qualcosa dal quale fuggire o svagarsi), ma come una "cosa", semplicemente come un atteggiamento, un comportamento delmondo da ascoltare e vedere.
PER LORO E' NATURALE: tutti i bimbi sentono e vedono la musica in questo modo. E questa è l'affermazione che ci nasce dalla contemplazione:
che è un mezzo, un modo di comunicazione e di comunione.
SONO LORO CHE LA SANNO USARE, ed è il primo termine di paragone: ciò che scrivo e chevoglio spiegare è solo ciò che mio figlio mi permette di vedere. Non è un'esperienza mia che voglio raccontare, per il semplice motivo che non l'ho più, non la vivo e non me la posso ricordare per com'era.
E questa è un'altra constatazione che viene dalla crescita dell'individuo e dal diventare grandi: man mano che cresci questa capacità ti viene strappata..... PERCHE?!??
Nella mia prosa/pensiero a domanda e tentativo di risposta si presentano diverse strade, con diversi sbocchi che portano all'utilità ed al godimento del potere.
LA MUSICA E' UN'ARMA della quale ognuno (come i bimbi) ha la possibilità di armarsi per combattere la propria battaglia; ma non solo: è un'arma naturale, che hai già.
Naturalmente, come ogni arma, va usata; non colpisce di per sè, e in mano tua diventa pericolosa (per il potere), perchè in essa potresti ampliare la tua conoscienza.
Ma la musica è solo una cosa: ce ne sono altri di modi per comunicare dei quali non ci permettono di far uso.
Il mimo, ad esempio, è in sè un altro mezzo. E son quelli visibili, compiuti con gli arti e con i sensi conosciuti; ma nel cervello chissà, ed in ogni altra parte del corpo e del mondo....
Torniamo al reale, anche perchè certe finezze non credo possano essere recepite dalla classe gretta (o almeno lo spero).
L'UNICO MEZZO DI COMUNICAZIONE CHE CI LASCIANO E' LA PAROLA, perchè è quella che ci serve per comunicare con il nostro compagno di lavoro per dirgli quel che fare o chiedergli quel che dobbiamo fare in modo da agevolare la produzione. Ed oltretutto è in gran parte costruita e gestiata da loro - vedi i dialetti -.)
Degli altri mezzi... niente; e questo solo per la loro utilità.
Certo comunicare sarebbe (potrebbe essere?!??) divertimento, ma anche questo è usato e, prima della spiegazione, una nuova canstatazione.



OGNI NOSTRO ATTO E' SVOLTO ALLA SODDISFAZIONE DI UN BISOGNO ed il Soddisfare è in noi.
Ma non sono certamente nostri tutti i bisogni che abbiamo anche se possiamo cercare di analizzarli dividendoli in due grandi gruppi a seconda del tipo di comportamento che provocano:
BISOGNO DI LAVORO per produrre denaro e BISOGNO DI TEMPO LIBERO per consumarlo.
Ed è in questa equazione di risultato zero che si programma la filosofia della nostra vita attuale (certamente imposta, acquisito il risultato).
Nel primo comportamento la nostra violenza, la voglia del primato e tanti altri bisogni cosiddetti nostri ad esso collegato.
Nel secondo l'atto nuovo, la scoperta del potere: certo sarà nostro il ballo, ma non la discoteca; saranno nostre le note della musica, ma nonle luci per illuminarla e non gli stadi.
Qual è il divertimento allora, se non quello programmato. Le note usate (e sono sette comunque) per imprimerci il ritornello di VIVA VIVA L'OLANDESINA.
Sono loro ad usarlo, a questo punto. E queto non è che l'esempio macroscopico: questo mezzo di comunicazione, di comunione che è nostro, contro di noi.
Ma certo, siamo esseri pensanti e sta in noi la capacità del cambiamento, non lasciamoci fregare: usiamo noi il suono per capirci, usiamo il nostro corpo.



SCRITTO:

"IL PUNK HA UN SOLO GRANDE RICORDO: I SEX PISTOLS". Questa frase letta tempo fa sulla borsa di un ragazzo a Pisa, mi è piaciuta tanto da utilizzarla come preambolo ad unarticolo sulla nuova Band di Johnni Rotten che del punk è stato l'incarnazione: Public Image LTD, uno dei gruppi forse meno valutati nell'ambito della new wave, ma senzaltro uno dei più interessanti.
Il punk è morto e defun to, ucciso (come del restotutti i movimenti innovativi) da quel sistema industriale che decide per tutti noi, imponendoci iprodotti che già ha ridotto all'impotenza.
Il colossale schiaffo provocato dai Sex è presto dimenticato: sfruttando il loro nome vengono addirittura pubblicati, dopo la rottura, altri tre LP's di cui uno doppio, per non parlare poi del triste "Sid sings", nastri di pessime registrazioni che riesconc ad entrare in classifica!!!
Dal cadavere straziato del punk fuoriescono le nuove direzioni, ma molte di esse non sono altro che vermi bavosi, figli di quell'immondo padre che è l'industria discografica.
Niente di meglio per calmare i giovani morsi dalla tarantola velenosa della violenza sovversiva che una musica alienante come lo ska o come gli ignobili prodotti come i Pretenders e via dicendo.

Insomma si è creata una tale confusione nell'area del "nuovo"(?) rock, che non si riesce quasi più a capire quale sia la differenza fra easy-listening e musica ispirata (anche da qualcosaltro oltre ai soliti dollaroni) . Di Public Image si può se non altro dire che non ha intrapreso la strada più facile. Abbandonata la rabbia del suo primo gruppo, John Lidon cambia totalmente rotta: l'esperienza passata con i Sex lo ha scottato: sfruttamenti, idolatria e sacrifici di sangue devono aver influito non poco in questo cambiamento. Comprendendo chiaramente che la lotta è perduta in partenza, anche la musica si adegua; non più casino allo stato puro e parole di fuoco, ma remissione, disperazione soffocata, vomito ingoiato e non sputato fuori. Il nome stesso è tutto un programma, siglato come una azienda denuncia ironicamente lo stato di business all'interno del mondo musicale, e sempre a tal fine concorrono i titoli dei dischi, seriali e scarni: "First Issue" e "Second Edition".
L'impatto della nuova musica è devastante per i vecchi fans dei Sex; ma in ogni caso P.I. ltd va avanti, sui binari carichi dei cadaveri dei vinti, circondatodai lamenti degli agonizzanti e dai miasmi dei corpi putrefatti.

Il primo episodio, risalente al 1978, non è che un primo esperimento, in gran parte mediocre e banale, ma già rivela le strutture su cui P.I.ltd prende le mosse. "Theme", il brano d'apertura, è forse il brano più riuscito del trentatre. La voce (troppo filtrata) si lancia su nuovi territori, anche se non sempre centra il bersaglio; la sezione ritmica (Jan Wooble al basso, Jimmi Donut alla batteria) martella un tempo ossessivo, e la chitarra di Keith Levine (membro fondatore dei Clash) debutta in modo magistrale, con un usodelle sei corde del tutto personale edefficace; lamenti glaciali, deliri di moribondo, sprizzano dalle corde della chitarra malata di Keith.
La voce di John parla della lucida constatazione di una vita sbagliata e di un uomo in punto dimerte. "Now I understand", ripete ossessivamente e, con disarmante impotenza, deve concludere "I just died", dopo che la chitarra di Keith ha digrignato i denti a dovere.
Il disco mantiene stranamente ancora molti legami con l'ironia del punk: "Tutti i brani scritti, prodotti ed eseguiti da P.I.ltd Public Image ltd è lieta di non ringraziare assolutamente nessuno".
Compaiono poi sulla prima facciata due brani gemelli, il primo privo di musica ed il

secondo accompagnato dagli strumenti: "Religion" e "Religion two", in cui la Band sferra un deciso attacco alla Chiesa.
Bugie come statue nelle proprie menti... si nascondono per pregare Dio, ma non per un credo, per una parola, ma per soldi... un prete grasso come un porco ti sorride, prende i soldi, tu prendi le bugie...
Non è certo un modo originale per attaccare la religione, e c'è chi lo gestisce molto meglio: ci si sperava un po' di più nella lingua velenosa del "marcio".
Il resto dei brani è abbastanza deludente: forse le possibilità del gruppo non sono ancora sfruttate in pieno; le songs più significative sono "Public Image" "Low life" e "Annalisa", scandita da un ritmo veramente schizoide.
Il 1979 ci regala invece un loro ottimo lavoro."Metal Box" in una confezione metallica contenente tre LP's a tiratura limitata, 50.000 copie, che purtroppo verranno ristampati sotto forma di doppio LP solo mesi più tardi.
Così, nrl 1980, riusciamo a goderci questa "Second Edition".
Ciò che in"First Issue"era solo accennato, qui è messo a fuoco, ed ogni brano ha un valore elevatissimo. Progressi notevoli, soprattutto per la voce di Lidon, sbarazzatadi pesanti filtri, che ripesca una naturalezza che la rende molto drammatica.
La chitarra di Levine (che qui suona anche la batteria) è ancora una volta sorprendente; e con la voce si lancia in voli altissimi, cantilene, singhiozzi, melodie orientaleggianti, grida disperate e mormorii satanici.
L'LP è aperto da "Albatros", forse l'episodio più inutile, lungo abbastanza (10:32) da annientare anche la più decisa volontà di ascolto.
Ma subito dopo il capolavoro del disco meraviglioso e disperato: "Memories"

"Mi fai vergognare/con i tuoi atteggiamenti/ricordi il ridicolo
Dovrebbe essere chiaro ora, chiaro ora/le tue parole sono inutili
piene di scuse/falsa confidenza/qualcuno ti ha usato bene/usato bene
posso anche sbagliare/potrebbe essere odio/per quanto posso vedere
aggrapparsi disperatamente/immaginare fingere/senza personalità/trascinandosi avanti, avanti, avanti...
Credo che tu sia un po' ritardato/questa persona ha avuto abbastanza/ricordi inutili/ricordi sempre/amenità intrecciate/potrei sbagliarmi
questa persona ha avuto abbastanza/ricordi inutili/ ricordi sempre/amenità intrecciate/ fuori riga/fuori ordine/potrebbe essere peggio
stai perdendo tuttoil tempo/ti sto trattenendo troppo/potri sbagliare/potrei sbagliare qualsiasi cosa passata/non potrebbe durare tutto nella tua mente/dove tutto inizia/tu stai sbagliando/non è un film e tu sei vecchio.

La madre defunta di Jhonni lo rimprovera dall'adilà, lo accusa ancora in un turbine di passioni, di confusione (accentuata dal continuo ripetersi della parola "I could be wrong") e di amarezza che sa affascinare per quel trascinarsi avanti ripetuto con ritmo ebete e doloroso. La chitarra nel frattempo intona delle litanie dolci, quasi una nenia che la madre canta al bambino, con quell'amore che le è proprio, quasi col presentimento del dolore che lui le procurerà.
La voce dimessa, disperata, ebete, incontrollata, lobotominizzata, è dolore, incomprensione, assoluta incapacità di comunicare (in un modo quasi indescrivibile a parole).
All'esplosione violenta dei Sex Pistols si è sostituita un'implosione non meno violenta e lacerante.
(FINALINO SOTTOVOCE)
Ascoltando"Memories", ci si potrebbe chiedere quanti virtuosi del rock dal "cazzo duro" vengono spazzati viadalla profondità di solchi come questo, che scandaglia con lacerante introspezione la nostra psiche.

"Swan lake" apre la 2° facciata, terribile angoscia fisica, vissuta sullapelle "Guardandoti negli occhi, le parole non possono descrivere come, me lo hai detto con i tuoi occhi, non più speranze stracciate via...silenzio nei tuoi occhi, non ho mai veramente saputo, capito il silenzio nei tuoi occhi,finchè non se n'è andato..... Guardala lentamente morire, l'ho l'ho visto nei suoi occhi,soffocando su unletto, i fiori in putrefazione, morti.....Lo vedo attaverso i miei occhi, le parole non possono spiegare".
Disperata quanto realistica vicenda narrata con una partecipazione sommessa e arrendevole,apatica e da incubo.
Il brano seguente "Poptones" ci consegna invece una sarcastica denuncia del Mondo-del-Pop, falso e ottuso nella quasi totalità dei casi. Con una voce sprezzante Johnny dice: "Mi avete lasciato un buco in testa,Poptones" e qui l'ironia è molto più avanti che in "Religion", e basta leggere il testo per capire il perchè.
In "Careering" Johnny spara più in alto; è la vita nella sua globalità ad essere posta sotto accusa: "E' questa vita? L'orgoglio della storia, lo stesso dell'assassinio. Fare la carriera! Ci deve essere un significato dietro ai lamenti, spargere storie come chiodi di una bara; è vita questa?".

E ancora "Socialist" e "Graveyard" brani meno sintomatici, probabilmente ancora a livello di sperimentazione, incompleti. "THE SUIT", il vestito, è, invece, un ottimo e ironico affresco della vita di società dell'atteggiamento di molti che imitano il modo di vita degli 'arrivati': "E' il tuo carattere, profondo nella tuanatura; prendi un esmpio semplice.....Ti vediamo arrampicarti, migliorare lo sforzo, indossando il mio vestito"; devi abbronzarti, giocare a football la domenica,ragazzo di società,nella sicurezza sociale, tennis il martedì, la scala è lunga".
Ultima facciata: "Bad Baby", la storia di un bambino abbandonato in un parcheggio: "Quasi 30enne / mi alzo presto / ho acquisito esperienza / per comprare il meglio / prima della corsa / qualcuno ha abbandonato un bambino / nel parcheggio / mai una ragione / non ascoltare / un'altra storia lacrimevole / non ascoltare un'altra storia lacrimevole / Qualcuno chiama / visto attaverso la finestra / chiama attraverso specchi / Non ascoltare , non interferire / ignoralo / e se ne andrà / Qualcuno chiama / Non ascoltare,NON ASCOLTARE / Qualcuno chiama / Non ascoltare NON ASCOLTARE".
La voce non ha vita, è morta completamente, come la vita dell'uomo alienato che è in noi tutti.
ULTIMO ATTO: "Radio 4" chide il disco in modo splendido. Una musica dolce e romantica che ti dice che tutto quel che è detto e scritto è sofferto con lacrime di sangue, amare, che la vitaè dura.
PUBLIC IMAGE, un grido soffocato e inscatolato, facce sconvolte e carne lacerata dal dolore e dalle unghie del non-senso, dell'incomprensione.
Una grande promessa.

MAURIZIO PASSAGLIA

TV PRODUCT - Nowhere's safe / Jumping off walls.
THE PRAMS - Me / Modern man.

La I° facciata di questo 45 giri è occupata dai due brani di TV PRODUCT, trio inglese, chitarra/basso/batteria 45 prodotto da Cabaret Voltaire. La musica è scarna, essenziale, filtrata e la voce di Simon Hinkler, solo a tratti spunta a vedere il sole, ed è subito magia.
Completamente diversa la 2° side espropriata da The PRAMS con John Flanagan lead-vocal. Reminiscenze punk (i brani sono dedicati a OZ) con in più alcune storpiature. Incalzante, la batteria di Caroline Boaden batte la strada di un percussionismo pieno d'azione.

THE TEARDROP EPLODES - Treason (just a story) / Read it in books.

Julian Cope, Gary Dwyer Michael Finkler sono i tre depositari di Teardrop Explodes (Zoo Music). "Treason" ci riporta le calde atmosfere, stile Police. La II sound è fluido lungo le due facciate del disco. Sul lato B le cose cambiano di poco. Lo stile tende a personalizzarsi; le tastiere dominano sul tutto, creando un piacevole impasto.

RICHARD HELL & the VOIDOIDS - Time / don't die
THE NEON BOYS - That's all i know,right now/ Love comes in spurts.

Nessuna presentazione per Richard Hell. "Time" con la chitarra di Robert Quine e la voce tremula dell'enfant-prodige Hell in 1° piano.
Ma è possibile che siano stati questi i "genitori" della "Blank Generation"? Nel 2° brano "Don't die", alla voce di riccardino, si aggiungono i sussurri di Kitty Summerall e la chitarra, questa volta, di Ivan Julien. Sonorità strampalate e figure fantasmagoriche per il sound Voidoids I980. Bellissimo!
Ma sul lato 2 una lieta sorpresa! La ristampa di 2 brani, targati I973 dei NEON BOYS,nucleo originario degli attuali Void. con Hell al basso Tom Verlaine alla chitarra, Billy Fica alla batteria.
Fra la chitarra agonizzante di T.V. e la ritmica distorta, siamo felici di prestare l'orecchio ai 2 demoni dal fuoco devastatore. Imperdibile!!

CULT FIGURES.- I remember / Laura Kate / Almost a love song.

Nuovo gruppo per l'etichetta-altra Rough Trade. I nomi: Gary, Johnny, Martin, Jack non sono accompagnati da meglio specificanti note anagrafiche.
"I remember" apre le ostilità con i singhiozzi di Gary,teso nella sua drammatica rievocazione di un passato ormai irripetibile.
"Laura Kate" ha un esordio à la 'Bonanza' (serie televisiva): una rullata_cavalcata e chitarra "western" che ripete sempre il solito giro. Ma decisamente CULT FIGURES vogliono ancora meravigliarci se il 3° pezzo, sep pur con echi sixties, non si discosta troppo dal precedente. Mah!

ROBERT WYATT - Arauco / Caimanera.

Il caro buon vecchio Robert Wyatt, verso cui nutro (lo confesso) un amore viscerale, privo di compromessi, ex Soft Machine e ex Matching Mole, dopo l'incidente occorsogli, in cui ha perduto l'uso delle gambe, continua a regalarci momenti di sogno.
Lo ricordo ancora alla manifestazione per la liberalizzazione della marjuana, a Roma, insieme agli Henry Cow, nel I975.
Per gli anni 80 Robert si presenta in una veste un pò strana, quella del re-interprete di 2 ckassici della musica popolare: "Arauco" della meravigliosa quanto sfortunata Violeta Parra, cilena,di cui invito ad acquistare le poche registrazioni reperibili nel nostro passe e "Caimanera" più conosciuta con il titolo di "Guantanamera", parole di C.Puebla, interpretata anche dal "veterano" Pete Seeger.
La versione che ci offre l'inglese, piena di ritmo, viva, pulsante,giunge come una bella, dolce rinfrescata in questo inizio d'estate versiliese. La voce, molto espressiva, riposa su

background, privo di qualsiasi manierismo.

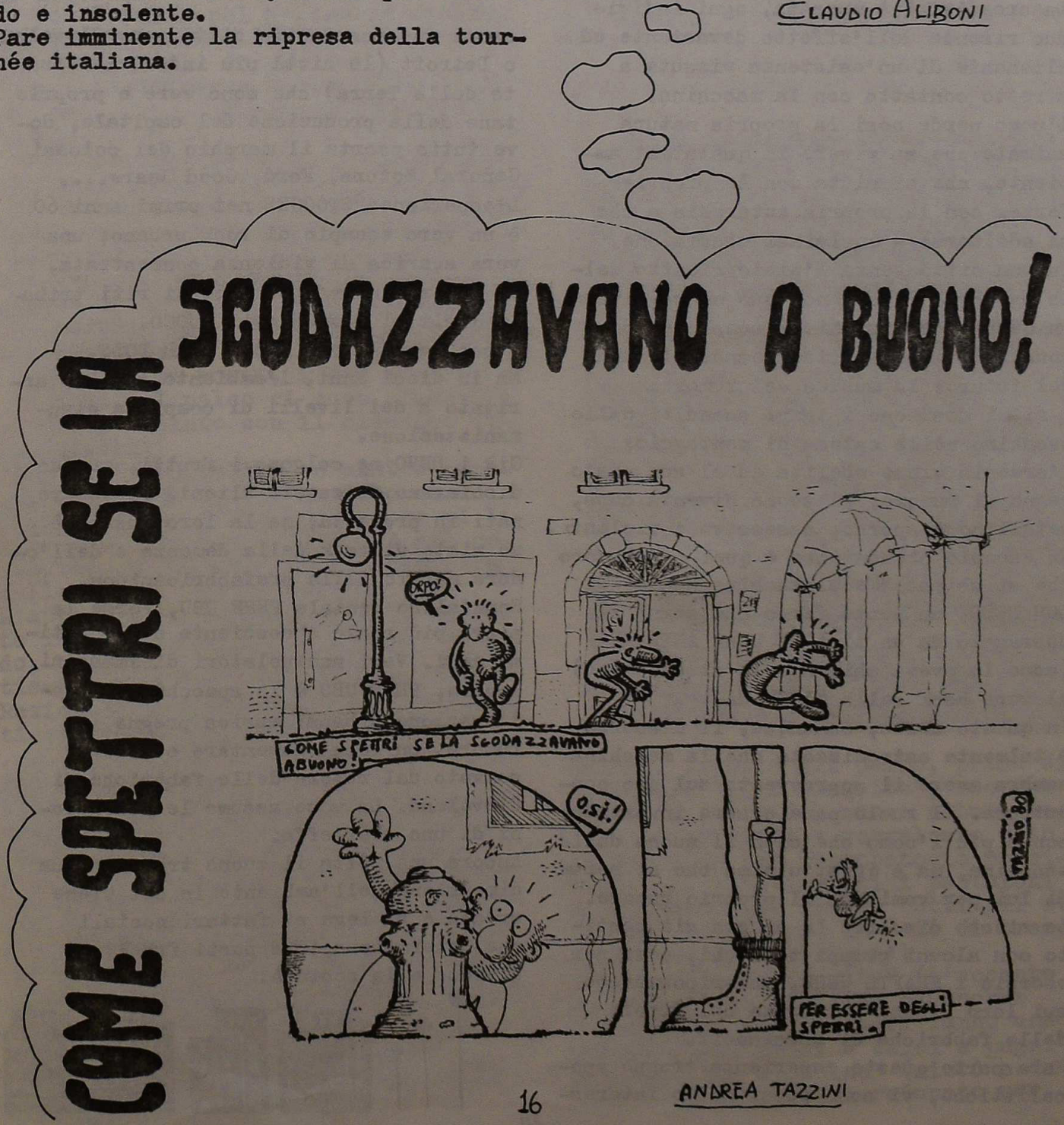
MOTORHEAD - The golden years (Live EP)

Per chi non ha avuto la (s)fortuna di ascoltare i tre killer nel loro brevissimo tour italiano (2 concerti su 5) la Bronze Rec. immette sul mercato 4 brani incisi dal vivo, di cui "Stone dead forever" e "Dead men tell no tales" tratti da "Bomber" e "Leaving here" e "Too late, too late" mai apparsi su 33 giri.
A mio avviso, proprio in concerto, Lemmy Kilminster & Co. rendono molto più che non nel chiuso di una sala di registrazione.
La carica che MOTORHEAD trasmette è la carica dell'heavy-metal più bastardo e insolente.
Pare imminente la ripresa della tournée italiana.

DELTA 5 - Anticipation / You.

Strano miscuglio di suoni per questo gruppo inglese.
"Anticipation" ci regala coretti femminili piuttosto canzonettistici-stile Sanremo.
Un pò più avventurosa "You"; la spiritual guidance di qusta giovane band pare senz'altro il gruppo americano dei B - 52's.
Gli stessi gridolini sixties, le stesse ritmiche, lo stesso "feeling" (sic!).
Niente da fare insomma, signori!
Non ci siamo.
"Gli è tutto sbagliato, gli è tutto da rifare", come direbbe il nostro Gino nazionale.

CLAUDIO ALIBONI

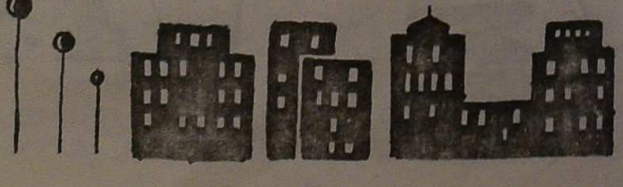


ANDREA TAZZINI

ROCK & METROPOLI

ROBERTO "DI PISA"

E' incredibile il rapporto di simbiosi che l'uomo ha stabilito con la città, intendendo "città" quell'ammasso di cemento, paranoia e catrame; di macchine e perdita d'identità. Intendendo "metropoli", sogno del progresso trasformatosi in paurosi alveari ghetto.
Ed è ancora più incredibile ciò che dalla metropoli deriva: le reazioni più inconsulse e tribali escono da queste fabbriche di contraddizioni.
La creatività è mozzata, ogni individuo risente dell'effetto devastante ed alienante di un'esistenza vissuta a stretto contatto con la macchina.
L'uomo perde così la propria natura animale che sa vivere in qualsiasi ambiente, che si aiuta con le proprie forze, con la propria autarchia e che sa adattarsi a qualsiasi condizione.
In una città senza l'aiuto/ricatto della macchina l'uomo non può sopravvivere.
In queste condizioni di completa spersonalizzazione si sta creando il suono del futuro: la musica del rumore.
I ritmi assumono i tempi scanditi dalle macchine nelle catene di montaggio; l'armonia viene abolita ed al suo posto regna il rumore; il suono diventa cupo, metallico e sporco, ossessivo e violento.
Un esempio premonitore è quel capolavoro che si chiama "Metal Machine Music" di LOU REED, un punto fermo che segna il passaggio da un tipo di Rock ANIMALE (come lo aveva chiamato lo stesso Reed) al vero Rock della MACCHINA.
In questo disco, comunque, il discorso è talmente estremizzato che la macchina sembra avere il sopravvento sul suo conduttore. Il ruolo pare essere invertito: non è più l'uomo che crea il suono dalla macchina, ma è quest'ultima che si serve di lui per vomitare il proprio rumore.
Lo stesso discorso lo si era già sentito con alcuni gruppi tedeschi, come per esempio i KRAFTE WERK, che riportarono sui loro dischi la musica del rumore delle fabbriche di Dussendorf.
Ma a parte queste esperienze troppo apocalittiche, vi sono suoni molto interessanti che nascono in città come Cleveland o Detroit (le città più industrializzate della Terra) che sono vere e proprie tane della produzione del capitale, dove tutto paorta il marchio dei colossi General Motors, Ford, Good Jears....
L'esperienza STOOGES nei primi anni 60 è un vero esempio di rock urbano; una vera scarica di violenza concentrata, un ritorno selvaggio a certi riti tribali quali il SANGUE e il FUOCO.
E con loro i loro eredi DEAD BOIS.
Ma in dieci anni, l'ambiente città è arrivato a dei livelli di completa disumanizzazione.
Già i DEVO ne colgono i frutti, quando dichiarano di essere alieni, di essere nati in provetta; ma la loro musica è un misto di rock della demenza e dell'odore marcio della prefabbricazione.
Senz'altro geniale PERE UBU, forse la prova più reale e cosciente degli ultimi anni. Veri manipolatori di immagini sonore, PERE UBU è lo specchio dell'alienazione urbana: musica pregna di rumore, un rock elementare e diretto scavato dal rumore delle fabbriche di Cleveland. La voce assume le dimensioni di uno sberleffo.
Ancora una volta il suono trova la sua dimensione nell'ambiente in cui viene creato e si lega ai fattori sociali che determinano i rapporti fra l'individuo e la società.

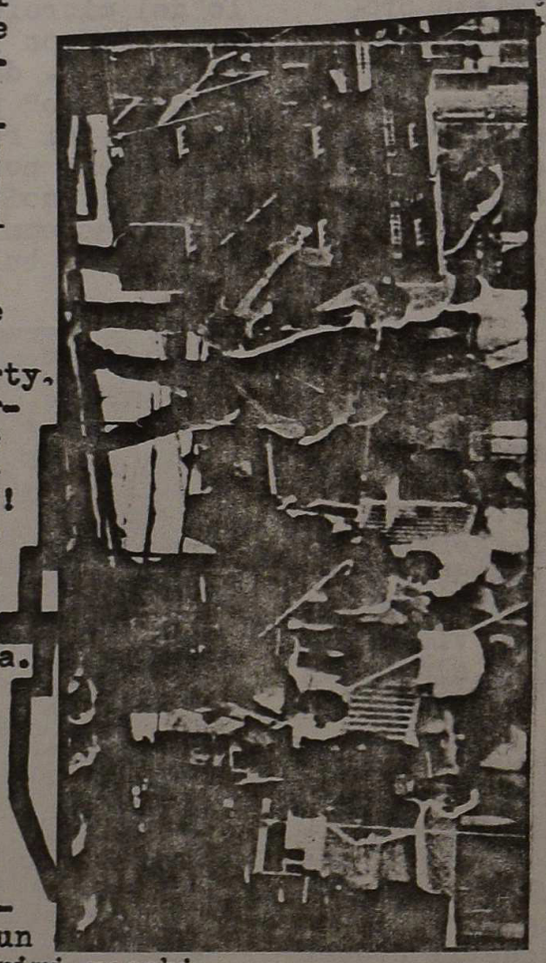


„IGGY POP„ LIVE

Siamo in 4 sotto il sole di maggio che picchia veramente forte. Sono le 2 del pomeriggio e stiamo consumando un pasto molto frugale, ed è la felicità dei 4 biglietti gratis avuti grazie alla presentazione della Arista che non ci fa sentire i morsi della fame. A dire il vero, si dovrebbero aggiungere anche gli spintoni del migliaio di persone che ci sta dietro ..... già!! perchè non siamo proprio soli. Anche se le porte verranno aperte alle I5.30 ed il concerto comincerà alle I7, abbiamo pensato di non commettere l'errore già fatto con P.Smith nel settembre scorso, quando ci siamo dovuti accontentare dei 60 m. e più di distanza.
Magari l'affluenza non sarà la stessa, ma ..... è sempre bene premunirsi.
L'apertura dei cancelli e la corsa ai primi posti è ormai un rito ordalico che conosciamo a memoria ed è fin troppo facile entrare tra i primi I0 nello stadio... Ma la sorpresa non è delle migliori. Il palco è girato verso una delle curve, leggermente di traverso per potere prendere anche parte delle gradinate laterali; e tra i primi posti, i più vicini, e l'inizio del palco ci sono almeno 25 m. ed un recinto con il classico filo spinato!!
Adattarsi è d'obbligo e mentre qualche centinaio di fortunati come noi prende posto su una tribunetta al limite del recinto, i I0.000 e più cominciano a disporsi sulle gradinate delle curve e ad aspettare.
L'attesa sarà lunga perchè il concerto inizierà con solo I ora di ritardo, cioè alle I8; attesa resa pesantissima dall'ascolto prolungato di Residents e Snakefinger, interessanti ed innovatori quanto volete, ma ..... no, vi prego, non per I ora e mezzo di fila!!!
Alle sei in punto parte un pezzo di musica classica e sulle note trionfali entrano Iggy Pop (al secolo James Jewel Osterburg) e la nuova band Non è finita l'ultima nota della marcia classica che parte un R'n'R tirato e subito salta all'occhio evidente come non mai il vuoto che separa la band dal pubblico; il "buco" è ancora più evidente visto che è pieno giorno ed il sole non se la sente di tramontare. Lo stesso Iggy forse non abituato ai concerti diurni dirà:"It's a nice night!!" per ringraziare; ma non anticipiamo....
I primi brani sono tutti nuovissimi dall'ultimo album "Soldier" e quindi non bene assimilati dal pubblico, che solo parzialmente risponde (almeno adesso) agli inviti provocatori di Iggy, che, al termine del 2° brano, toltasi una camicia azzurra, salta giù dal palco e tira il filo del microfono fino all'inverosimile, ma non riesce ad arrivare neppure a 5 m. dalla rete che lo separa dal "suo" pubblico; dal palco i velocissimi roadies si fanno in 4 e l'iguana non può far altro che tornare sui suoi passi biascicando due o tre bestemmie ed un paio di "this is Fuckin' bullshit" per niente velati.

Quindi, tornato sul palco, prima di attaccare "Loco Mosquito", uno dei pezzi di punta del nuovo album, invita il pubblico a scavalcare e lo fa nel modo più provocatorio possibile..... slacciandosi i pantaloni e mostrando per intero tutti gli attributi attraverso un paio di trasparenti mutandine beige!!!
Intanto "Loco Mosquito" (l'accento va calcato sull'ultima ò) scorre via ed i primi scalatori fanno una brutta fine, presi a calci e pugni dal"servizio d'ordine" (sic!) e da qualche grosso ceffo radunato per

l'occasione. Gli organizzatori non riescono a capire che l'invito di Iggy è solo ad avvicinarsi e a partecipare allo show e non a distruggere il reticolato, cosa che i ragazzi sono costretti a fare per evitare di rimanere appesi al filo spinato che sa tanto di lager in queste occasioni. In ogni caso se qualche avesse dovuto ancora essere fugato, c'è pronto l'ex Stooge che, saltato giù nuovamente,"intervista" un anziano organizzatore sconcertato di fronte a questo "Scavalco Selvaggio".
La frase precisa, così come ce la restituisce il registratore,è questa: "Relax!! What do you have to fight about? That's a big deal! What?! It's a party!!! Music does not work like these??".
Ed è forse tutto qui, in questa ultima frase il significato della musica di Iggy: un party. Modo di vivere e divertirsi. Già!! Forse che la musica non è un lavoro, come il vostro??! Beh, lasciamo da parte gli scavalcatori e il loro daffare per avvicinarsi al palco e pensiamo un pò alla musica. Se i brani nuovi, e quindi le nuove esecuzioni,avevano lasciato un pò di dubbi sulla effettiva "presenza" della band nuovissima che accompagna IGGY in questo tour promozionale di "Soldier", fare un con l'esecuzione dei primi vecchi brani noti, anche dal vivo, come "Sister Midnight" e "Funtime", è facilissimo e salta subito..... all' orecchio la differenza di "pesantezza" tra il suono attuale e quello che solitamente Iggy e gli occasionali soci sono usi scaraventare sui malcapitati. Se non fossimo certi della presenza del vecchio volpone Iggy Stooge, potrebbe benissimo essere un comune concerto di Rock'n' Roll nel senso più stretto del termine, con l'occasionale presenza di qualche brano dell'americano del Michigan.
Ed è forse questo il reale limite del concerto: un suono troppo leggero pur se sempre gradevole ed un Ivan Kral (c'era pure lui!) non solo non completamente a suo agio, ma addirittura dibattuto tra l'uso delle tastiere e quello, veramente poco efficace nell'occasione, della Fender stratocaster.
Per gli altri musicisti, Douglas Browne (batteria), Robert Dubrey (lead g.), e Mike Page (basso), una sola nota di merito, tutta per quest'ultimo, alto 2 m. e dalla acconciatura veramente stravagante!!
In fondo, un buon concerto di R'n'R, neanche tanto grezzo, con la sola eccezione dei due ultimi bis, pesanti comediocomanda, "Lovie-Lowie" e "I wanna be your dog", dove Iggy Pop si ricorda di come si sdraia per terra un pubblico, come lui stesso dice durante l'ultimo brano alla band: "No changes on riff... Till they are all down to the ground ....".
Non volevamo altro Iggy.....



GIANCARLO TROMBETTI

CLASH CLASH

Il primo appuntamento con il rock in questo giugno '80 si chiama CLASH e viene da Bologna. Una Bologna apatica e nichilista, non molto attenta al richiamo di rivolta dei 4 di Brixton, forse perchè il tutto puzza di falso e preconfezionato lontano un miglio. Il disinvolto Michael Pergolani a fare l'annunciatore con alle spalle l'immancabile Mamone a fare i suoi interessi aumenta decisamente il dubbio sulla natura di questa manifestazione ultima di una serie organizzata dalla giunta "di sinistra" con il titolo di "Ritmicittà", per raccattare qualche voto a questi giovani scoppiati e frickettoni.
Piazza Maggiore è gremita fin dalle I8 ed il livello delle palpitazioni cardiache è in aumento da molto prima, causa un noto cardiotonico di largo consumo almeno in queste situazioni. Il giro di patacche, volantini e lattine di ogni sorta è impressionante; si azzardano baratti e scambi in natura "me la dai quella borsa per una stecca di fumo?"; il clima è un pò svaccato mentre qualcuno grida "Firma per i referendum!" ed un altro "Domani sera distribuzione di semi, panini e vino, Vota Lista del Sole", ... Ma la cosa più brutta è che, nonostante il clima clownesco, con faccia viola, gialla, imbrillantata o spiritata, i capelli dalle sfumature irridescenti, non si sente nessuna partecipazione collettiva al la consacrazione del rito rock, nessuna voglia di farsi sentire o di manifestare la propria rabbia o i propri problemi; ognuno è lì per farsi i cazzi suoi, per fumarsi il suo spino, per tirare lattine piene, vuote, rotte addosso al primo che capita, anche se non gli ha fatto niente; solo perchè così gli và, ed il solo rito collettivo che è rimasto è quello dei fischi e del dito medio proteso verso l'alto à la "Fuckin" per i gruppi supporter.
Cominciano i "Caffè Caracas", gruppo new-wave fiorentino; suonano un pò di Talking Heads, "African Reggae" di Nina Hagen e scompaiono fra urli e piegamenti di avambraccio.

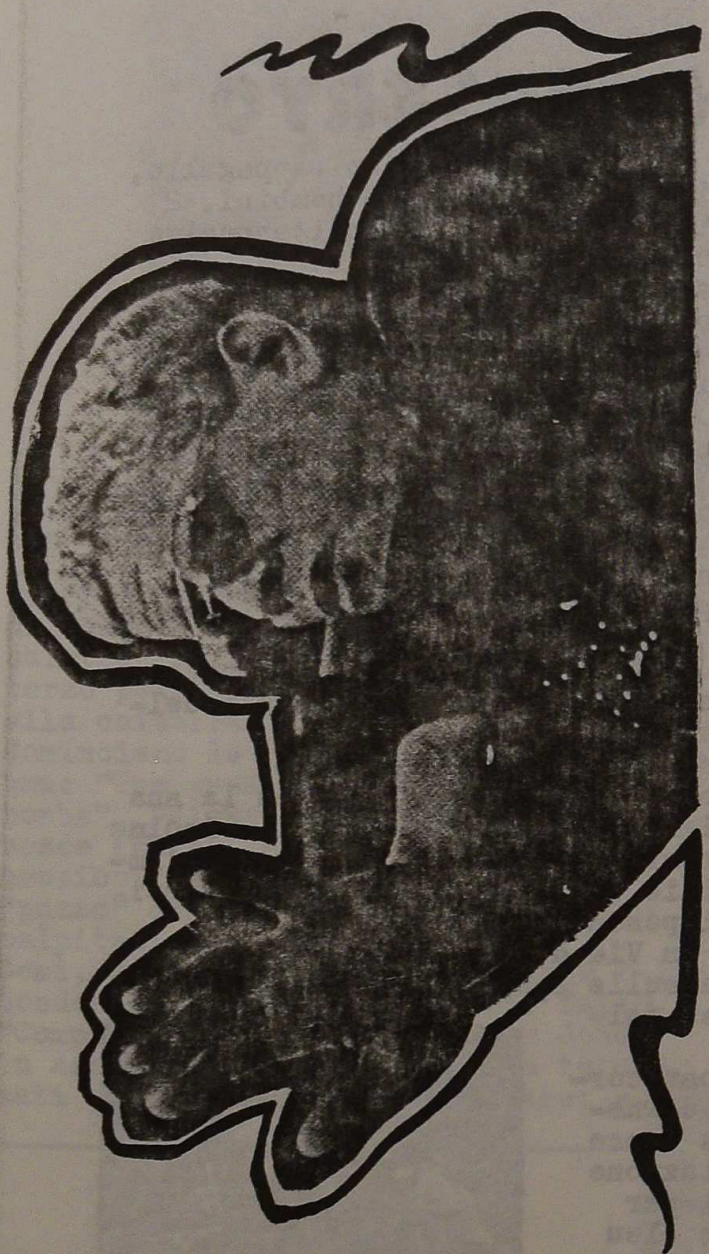
E' poi la volta dei supporters veri, un gruppo [redacted] "Rock in" che fa musica anni '60, con il chitarrista che non si sa se assomigli di più ad Elvis Presley o a Little Tony; alle 9 e mezza riprende i comandi il mixer con le cassette a tutto volume.(Il gruppo era LIVE WIRE) Paul Simonon, Mick Jones, Joe Strummer si presentano sul palco un'ora dopo; manca il batterista, che arriverà dopo mezz'ora, direttamente da Parigi (dicono le notizie ufficiali); lo sostituisce il batterista dei LIVE WIRE.
L'inizio è "Clash City Rockers"; la gente in pelle nera e spille di sicurezza salta sotto al palco; il resto dei 25.000 si agita,ma non è in visibilio.

Simonon sembra avere un tremendo mal di testa se ogni tanto si stringe la calotta con le due mani; Strummer al terzo pezzo ha già rotto una corda alla chitarra.
Cominciano le canzoni dell'ultimo album: "The guns of Brixton, "Spanish bombs", "Jimmy Jazz"; per chi le conosce (pochi, sembra) sono buone vibrazioni. Il caldo della calce ed il "puzzo" del fumo fanno aumentare le palpitazioni.
Così, avanti per quasi 2 ore con " London Calling", "Rudie can't fail", "Complete Controll"..... Mick Jones in assoli al fulmicotone, già terminati prima ancora di cominciare; e Topper Heodon, in gara con se stesso per recuperare la mezz'ora persa chissà dove.
CLASH è rock oltre il punk e la new-wave; è musica di rabbia, canto di emarginazione, voglia di ribellarsi.
Ma il Rock non basta!!!
Occorre anche la gente disposta a farlo.
"Londra chiama, dal fondo dei suoi sotterranei". (London Calling)...

MAURIZIO GIUNTONI

IN CONCERTO

50.000 uomini, 20.000 donne, 30 cani, 2 gatti ed un pappagallo, 45.127 tavolette di cioccolata instagnolata, 2.000 bambini, 2 cibalgine, 15 gay, hanno assistito unpò distratti all'ennesima consacrazione estiva del rito collettivo Rock'n'Roll.
Molte lec energie spese nella estenuante attesa.
I primi drappelli di romani e portoghesi si sono presentati alle Cascine alle 2 di notte di venerdì,riuscendo a neutralizzare in pochi secondi i grossi "mastini da concerto" che gironzolavano ringhiando per il parco canzonacce di Patti Smith e Arlo Guthrie. Pare che la razza, ottenuta dopo accurate selezioni ed incroci (si parla di un mastino napoletano incrociato con un pechinese di sincera ispirazione democratica ed allevato in un casolare di Fiorenzuola a suon di programmi dell'emittente rivale fiorentina Controradio) debba ancora essere perfezionata.
Sono infatti bastate alcune polpette alla Dalla-DeGregori per metterli completamente K.O.
E' stata poi la volta di alcuni temerari di Scandicci e Montelupo che verso le 4 di mattina hanno tentato la traversata dell'Isolotto,come già più volte fece, senza successo, Don Franzoni in occasione del referendum sul divorzio. Solo Dante Salvini soprannominato 'Boccia' dagli amici, causa la sua enorme predilezione per le bottiglie di vetro ed affini, ricolme di liquido è però riuscito a portare felicemente a termine l'impresa. Degli altri si hanno notizie frammentarie e contrastanti. Pare che due di essi siano stati pescati dal signor Vito Bergonzoni, abitante a Firenze, in Via dei Sabatelli n° 4 che dopo 25 anni di lunga attesa sulle sponde del fiume, è riuscito finalmente a tirare su dall'Arno qualche essere vivente.
Altri 3 trascinati dalla turbinosa corrente, pare siano riusciti a guadagnare le sponde nei pressi di Santa Croce dove,presentatisi alla locale stazione di polizia, sono stati scambiati per marziani, causa l'intenso colore bleu della loro pelle dovuto ad un trattamento piombo-tanninico dello scarico di una conceria di Ponte a Egola.
Con le prime luci dell'alba sono arrivati i primi bolognesi, alcuni profughi cileni, ed il corrispondente italiano di Radio San Marino.
Alle 4 di pomeriggio erano già state consumate: 15.182 sigarette al cioccolato, di quello conservato nella stagnola, 8.492 ghiaccioli al limone e 5.967 alla mela verde, 7.500 panini in pura gomma, modello "merenda-concerto", nonchè 27.000 bottiglie di acqua calda alla plastica.



Laggiù, sulla sponda destra dell'Arno, alle 6 del pomeriggio, il sole mieteva ormai le prime vittime. Le variepinte tribù dei senza cioccolato, con tanto di stagnola, attaccavano da IO minuti i giovani in maglietta color carne del centro per conquistarsi almeno un quadratino d'erba. Oggetto contundente preferito: la bottiglia di plastica dell'acqua minerale; il bersaglio più colpito: il giovane in mutanda e orecchino delle file davanti.
Fra lanci di bottiglie e sigarette dolci, di quelle alla cioccolata, calano le prime ombre della sera. L'ultima ora d'attesa del panzuto Lou è finalmente con colonna sonora. Con i Weather Report ed i Police fanno timidamente capolino i primi rastamen; continua il lancio di bucce d'arancia e bottiglie di plastica.Le luci brillano sul palco alle 9,30 in punto.
L'inizio elettrico di "Sweet Jane" fa scattare in piedi le prime file. Si infittisce il lancio di oggetti 2 giornalisti ed un fotografo sono colpiti da alcune fette di cocomero in piena fronte. Comincia a serpeggiare il nervosismo; un giovane di 200 chili si siede su una sarda (di Cagliari) e la trasforma in una sardina; qualcuno balla, qualcuno no.
"Ancora I ora e poi è finita", grida,sull'orlo del collasso, una biondina liceale che si è appena beccata un radio-registratore da 2 metri cubi in faccia.
Si chiude alle II, è stato "un sacco bbello", l'ingresso 3500 senza consumazione, però quello stronzo poteva suonare di, più.
I 72048 sciamano con garbo, tre tedeschi ed una svizzera che dormivano già da I6 ore nel sacco a pelo sono travolti nella calca mentre gli ultimi romani continuano a gridare 'bisse,bisse' a squarciagola.
Di essi si ha notizie da una delegazione di maestri elementari di Scandicci che, in visita al parco delle Cascine nella mattimata di domenica li hanno scorti aggirarsi balbettanti qua e là e lanciare in aria bottiglie di plastica.

MAURIZIO GIUNTONI

I^a PARTE DI UNA MONOGRAFIA DEDICATA ALL'AVANGUARDIA TEDESCA. CON UN OCCHIO AL PASSATO PER LEGGERE MEGLIO IL PRESENTE, MASSIMO LOMBARDI PERCORRE IL VIAGGIO (INTRICATISSIMO) DEI GRUPPI MADE IN GERMANY.

AVANGUARDIA TEDESCA

Verso la fine degli anni sessantanasce in Germania uno dei fermenti musicali più rivoluzionari ed interessanti che mente umana ricordi. Dopo il leggendario "Festival di Essen" del '68, alcuni giovani gruppi tedeschi si mettono in luce come portabandiera di un nuovo modo di far Rok. Forti di una cultura, di una tradizione musicale non indifferente, derivata da una parte dai grandi compositori classici, dall'altra soprattutto da una delle più importanti scuole di musica contemporanea (la famosa scuola di musica elettronica di Colonia, con a capo K. Stockhausen), i nuovi gruppi tedeschi si cimentano in un discorso musicale che, sotto molti aspetti risulta completamente nuovo, libero da ogni compromesso commerciale e che ha come perni fondamentali lo sperimentalismo elettronico ed elettro-acustico e la libera improvvisazione, facendo tesoro degli insegnamenti dei pionieristici Pink Floyd, dei mitici High Tide e della superba vena improvvisatrice dell'Acid-Rok americano.
Il nuovo Rok tedesco sconvolge le formule più tipiche della pop-music, trascina il suono verso orizzonti completamente vergini, vive di un'energia che si farà, col passar del tempo, sempre più autonoma. Coraggio, dissacrazione, pura anarchia musicale e determinazione nello svolgere il proprio compito, impegno e tentativo di cercare vie nuove e più libere alla stessa industria discografica, ennesimi tentativi di vita e lavoro in comune. Ecco che cosa è stato ed è il Rok d'avanguardia tedesco: un insieme di mille fattori che hanno portato questa musica ad essere punto di arrivo e nello stesso tempo di partenza per tutti i seguaci dell'insolito, dello sperimentalismo, del diverso e soprattutto della più vera e genuina creatività musicale.
I primi gruppi a mettersi in evidenza sono AMON DUUL II e CAN.
Amon Duul II, nati dalla scissione di un nucleo originale (una vera e propria comune musicale), sono stati i primi ad essere conosciuti fuori dai confini germanici.
I secondi (Can) sono fra i gruppi che maggiormente incarnano la reale essenza del Rok elettronico ed elettro acustico tedesco.
La nuova musica germanica troverà all'inizio in questi due gruppi la guida ideale per espandersi e farsi conoscere.

In seguito, grazie al sotterraneo ed importantissimo lavoro di produzione di Rolf-Ulrich Kaiser, numerosi altri gruppi esplosero in tutta la loro carica innovatrice. Ed ecco dunque nascere la più valida alternativa al predominio musicale dell'Inghilterra e degli USA, proprio nel periodo in cui i due paesi-guida del Rok vivono uno dei momenti più fulgidi e importanti della loro storia musicale.
Il periodo che va dal 1968 al 1973 soprattutto vede la Pop-music inglese raggiungere il culmine della sua evoluzione e della sua popolarità, invadendo letteralmente il mercato discografico internazionale.
L' Hard-Rok e di seguito il pop romantico e pregressivo salgono sugli scudi.
Anche in Italia si ha un risveglio musicale, senza raggiungere tuttavia livelli molto alti, soprattutto per la mania della maggioranza dei gruppi nostrani di imitare i modelli stranieri.
E così solo la Germania è l'unica nazione dell'Europa continentale ad avere una musica rok capace di competere, e spesso di superare la

creatività degli stessi maestri inglesi e americani. L'elettro-acustica, improvvisazione collettiva, affascinanti agganci con antiche e oscure leggende della Selva Nera, improvvisi viaggi nelle profondità cosmiche, sono gli ingredienti basilari della musica degli .....

AMON DUUL II.

I primi tre albums del gruppo sono tre lavori fondamentali per il Rok tedesco.: l'iconoclasta e allucinante "Phallus Dei", il mitico doppio "Yeti" (probabilmente una pietra miliare nell'evoluzione del sound germanico), e "Dance of the Lemmings" dove si raggiunge il massimo della creatività amondulliana. Ascoltare per credere. La suite spaziale "The Marylin Monroe Memorial Church" che occupa un intero lato di "Dance....."(anche questo un doppio album) ci fa notare come i PINK FLOYD siano già un lontano ricordo.

Rok elettronico ipnotico e ossessivo, dissacrazione e umorismo, coraggiose puntate nello sperimentalismo più puro, sono invece le credenziali dei CAN.

Il loro doppio album "Tago Mago" terzo della loro discografia, è semplicemente sconvolgente e rimarrà anch'esso una pietra miliare per il Rok sperimentale.

I componenti della formazione mostrano la loro devozione a K. Stockhausen e ai suoi insegnamenti; alcuni di loro sono stati addirittura suoi allievi.

"Future Days"invece, il loro quinto album, è il momento più bello in assoluto della loro produzione. Siamo di fronte ad un sogno ipnotico/elettroacustico, dove il gruppo mette in evidenza una tecnica strumentale veramente eccellente. I CAN si confermano una delle più perfette macchine ritmiche del Rok europeo.

L'amore per lo sperimentalismo percussivo è evidente in molti dei loro lavori.

Altri gruppi tedeschi si muovono comunque nello stesso ambito dei CAN, pur mantenendo una personalità ben precisa e fortemente autonoma.....

fine I° parte.

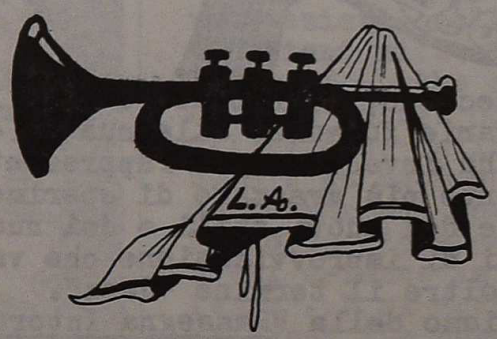
MASSIMO LOMBARDI

Karl-Heinz Hausmann

Amon Düül II

JAZZOFILI DI TUTTO IL MONDO UNITEVI!

Jazz è un'etichetta, un'abitudine ad un riferimento logico, un vocabolo mplto più adatto a descrivere una serie di movimenti musicali nord-Americani del passato, che a rappresentare dei fermenti o delle realtà musicali contemporanee. Eppure, trascinata da questa semplice parola, ha vissuto un'intera generazione giovanile, assetata di musica e di voglia di vivere.
Proprio 5 anni fa, con l'avvento in molti comuni e regioni delle cosiddette "giunte rosse", nate sbiadite ed impallidite col progredire degli anni, nacquero diverse iniziative musicali, fra le quali il Jazz pareva avere un ruolo predominante.
"Umbria Jazz" aveva l'ambizione di condire assoli d'ancia e percussioni, di improvvisazioni di contrabbasso e pianoforte, alcuni pittoreschi itinerari turistici.
Ma i conti erano stati fatti senza il retrivo e piccolo borghese bottegaio umbro, che sopportava a stento gli strani individui dai capelli lunghi ed il sacco a pelo a tracolla, sempre a fumare quelle strane sigarettone dall'odorino niente male.
Ed infatti sono bastati una dozzina di "espropri proletari" ed alcune centurie di tette e sederi al vento per farla perire non più tardi di 2 anni fa, non senza qualche rimpianto, soprattutto per c chi, ad Umbria-Jazz, c'aveva conosciuto una tipa "fighissima", o era riuscito a "rollarsene" una ventina in una notte; ed il Jazz?!?
3 "Nervi" rappresentava invece l'altra Italia della musica afro-americana ed improvvisata, quell'Italia colta ed acculturata, fatta di critici in lino bianco, e cravattina con pacchi di giornali e riviste sotto il braccio e l'immancabile pipa "Savinelli" in bocca.
E' vero che colà abbiamo potuto ammirare un Archie Shepp in uno dei suoi ultimi bei concerti (perchè quelli più recenti è meglio ignorarli), un ottimo Don Cherry (Nervi '79) nonostante la sbandata mistica, ancora un grande fra i padri del "free" e poi tanti altri come Ornette Coleman, Max Roach, Muhal Richard Abrams [redacted] l'A.E.O.C., ecc.....
Ma anche il clima collettivo e la tensione fra il pubblico sono parti integranti dello spettacolo, ed il fatto che quest'anno non avremo "Nervi 80" ci lascia un pò male per la musica che non potremo ascoltare, ma non siamo affatto dispiaciuti per la gente che ci sarebbe toccato incontrare.



"La Spezia Jazz" era a metà del guado, con i concerti decentrati nelle località costiere della riviera ligure, e le due serate conclusive allo stadio.
Oggi, il rischio di annegamento è tutt'altro che scongiurato, soprattutto se gli organizzatori insisteranno a proporre zombies come Stan Getz o Woody Shaw, mentre risparmiamo Dexter Gordon che ci è, tutto sommato, simpatico da quel gran ubriacone che è.
Quanto alla "Rassegna Jazz di Ravenna", essa ha rappresentato, nelle passate edizioni, il tempio del culto e dei dogmi del "Jazz", in cui nessuno che non fosse rigidamente ispirato dallo "swing" o dall'"hard-bop", aveva il diritto d'accesso.
Ma, come si sa, i sacerdoti sono spesso falsi e disonesti, e così anche i sacri interpreti dei"10 Comandamenti del Jazz" ci hanno sparato qualche amena bazzecola (come si può definire Woody Shaw il più grande trombettista vivente???).
"Ravenna 80", se ci sarà, la consigliamo agli stretti osservanti.

Jazz

Restano ancora 2 festival che ricordiamo di aver ascoltato almeno un paio di volte ciascuno.
Il primo, quello di Imola, nonostante l'impegno di quel buon mestierante qual'è Giorgio Gaslini, non allieterà anche quest'anno le notti degli emiliani.

Il secondo, giunto attraverso l'uso di varie formule, alla sua 5ª edizione, ha invece sempre rappresentato il momento più avanzato di sperimentazione dei nuovi stili e dei nuovi concetti di improvvisazione che vanno ben oltre il termine "Jazz".
Parliamo della "Rassegna Internazionale del Jazz di Pisa", che, ancora una volta, si preannuncia assai interessante.
Spendiamo due parole in più, visto c che, in ordine di tempo, è forse quella che potremo seguire per prima.
La data d'inizio è fissata per il 25 di giugno, quella di chiusura il 29; la formula è quella già sperimentata dei seminari alla mattina, dei concerti studio al pomeriggio e dei grandi ensemble di pubblico e musica la sera, dentro il parco del Giardino Scotto.
E' vero che la gestione organizzativa (ARCI / CRIM) ha destato in più di una occasione, dubbi e perplessità (anche lo scorso anno, alcuni "bonzi" di servizio hanno offerto una spiacevole manifestazione della loro ottusità, quando hanno assalito alcuni inverecondi allegroni che irridevano il trio Malfatti/Parker/Bailey), ma il programma è l'unico che propone, oltre al 'vecchio' (Sam Rivers, Dave Holland, Sonny Murray), molte nuove combinazioni di giovani e vecchi sperimentatori ed improvvisatori musicali (A.Braxton, Ursula Oppens, Frederic Rzewsky, Kenny Wheeler, Evan Parker, Paul Lytton, Barry Guy, Van Regerthen Altena, ecc..).

Jazz.

PRO MEMORIA (particolarmente indicato per gli assetati di musica, con pochi soldi e molta voglia di spenderli bene).

Chi non ama il completo in lino
a Ravenna si rovina l'intestino.

Chi non sa nuotare
a La Spezia può affogare.

A Chi ha lo stomaco delicato
il "Pisa Jazz" non è certo indicato.

MAURIZIO GIUNTONI

Stan Getz.

RECENSIONI

CLAUDIO ALIBONI

POP GROUP.
titolo: HOW MUCH LONGER DO WE TOLERATE MASS MURDER.

Help! questa richiesta proveniente dal retro della copertina del 2° 33 giri di Pop Group riesce a turbarmi. Forse molti si troveranno al primo impatto con questa musica, e allora occorrono alcune premesse. POP.GROUP, inizialmente Mark Stewart (voc.), Gareth Sager (g.), Bruce Smith (d.), Simon Underwood (b.), John Waddington (g.) nasce circa 4 anni fa in terra britannica. Al basso subentra Dan Catsis.
La loro musica è quanto mai "strana" echi free-jazz, svisate rock e filtri elettronici. L'impatto con l'audience giovanile è dei più brutali; kids appena usciti dal torpore della metà degli anni '70, si ritrovano a dover combattere una battaglia con le proprie orecchie. Il punk è violento, duro, ma si fa ascoltare. Ma questo cos'è?
I concerti per Amnesty International riusciranno a far avvicinare orde di giovanissimi alle lunghezze d'onda di una nuova espressività musicale. Ebbene, il rock c'è, e si sente,... ma è un'appendice complementare di altri pericolosi tentacoli; il suono viene stravolto, tutto è in funzione di una musicalità "altra" e dei testi gridati o sussurrati, ma mai cantati. POP GROUP fa parte di quell'area radicale di musicisti, artisti, poeti "non-compromessi"; il loro bersaglio: il potere, "legge e ordine", la "pig-Tatcher, l'imperialismo. Sì, proprio l'impegno (ieri definito internazionalista) a favore dei paesi del 3° mondo, la lotta contro la fame, la mortalità infantile, i soprusi subiti dai popoli dei continenti cosiddetti non sviluppati, il "fiancheggiamento" ad Amnesty Int. in favore dei detenuti politici, e altri temi, sono il leit-motiv delle loro escursioni nel campo delle 7 note.
Dopo una serie di 45 girie , a seguito di un L.P. "Y", del 1979, P.G. si presenta (Marzo '80) con "For how much longer ....." inciso per la Rough Trade.
Sotto il profilo musicale, bisogna dire che abbiamo trovato (come sempre del resto nelle loro incisioni) una "solida" band, una cura particolare (che non sfocia mai, però, nella ricercatezza) per i timbri, un impasto davvero notevole con una ritmica "negra" funky.
In tutto 9 brani e tutti vivono una loro vita autonoma, a sè.
"Forces of oppression" un grido scagliato contro la polizia, l'esercito, difensori del National Front (partito neo-nazista) nelle loro azioni militari.
Allora "... the armed wing is column 88...".
"Il ritorno delle Panthers è un buon addestramento per noi contro le forze d'oppressione"
"Self defence is no offence". E si accavalla no "Feed the hungry", "One out of many (lost poets arr.)"....."Tumulti nei quartieri, rivolte negre in strada a Brixton, vigilantes a S.Pauls, Handsworth e altrove" (RAPP = Radical Alliance of black Poets & Players), con un piano free, percussioni 'negre' e una voce che declama versi.
"Blind Faith" e "How much longer"?
"Fino a quando tollereremo lo sterminio di massa?". 4 grossi manifesti visualizzano scene di bambini affamati, con la pancia gonfia, e giovani trucidati in Cambogia, Argentina, Sudafrica, Bolivia, Indonesia.
"Justice", "There are no spectators" "Nessuno è innocente", "Escapism is not freedom"; la ritmica pulsa reggae; uscire dall'apatia, dal disinteresse e prendere in mano le redini della vita.
"Communicate", ed è tutto il mondo occidentale ad essere messo sotto accusa dagli strali violenti di POP GROUP Tutte le istituzioni, economiche e politiche.
Al limite dell'istigazione a delinquere, "Rob a Bank", un feroce incitamento all'assalto di un preciso luogo di potere.
Con questo chiudo; ma , se sei pronto a ricevere uno dei messaggi più sa-

crileghi degli anni '80, ascolta le tracce di POP GROUP; la tua coscienza non potrà che avvantaggiarsene. E "Ogni genere di divertimento in una società capitalista è impegnato sumàa riedificazione della forza-lavoro..... Siete pronti per 10.000 anni di sfruttamento?" (Pop Group).

THE FALL.
titolo: TOTALE'S TURNS. LIVE.

All'inizio era il punk.....
Mentre qui da noi, i giovani, affetti da una "misteriosa" febbre del sabato sera, celebravano il mito di San Giovanni Travolta (vulgo John), in Inghilterra, nelle cantine, nei garages di periferia, nei pubs scorrevano mille e mille rivoli, e non solo di birra. Capigliature variopinte, spille da balia, ironia, violenza, distacco, provocazione.
I kids si appropriavano della musica. Manchester, prolifica di gruppi new-wave, partorisce un signorino (anche bellino!) di nome Mark E. Smith.
Deciso a far parlare di sè, costui apre bocca di fronte ad altri 4 strimpellatori (sic!) che lo seguono con cieca fedeltà e dedizione. Al 3° LP ufficiale, dopo defezioni, The FALL creatura magica del Nostro, presenta una formazione del tutto sconosciuta o meglio, le note di copertina rimangono mute. Una cover bianca: "Totales turns (it's now or never) in: Doncaster! Bradford! Preston! Prestwich! La certezza si materializza nel periodo d'incisione dei 10 brani (Ott. '79 / Febb.80).
Faccio scorrere i solchi; le prime 2 fatiche si ritrovano abbracciate in un connubio davvero spettrale. E parlo di "Fiery Jack", di "Muzorewy's daughter", di "Rowche Rumble", ecc..... Il suono è sporco, da cantina straboccante di umido e muffa. Spiriti si aggirano in vesti candide intorno a me; il batterista possiede un drumming pressante, continuo; la chitarra ripete fino all'auto-ipnosi giri, pennate, sbalzi. E su tutto questo fluido magmatico, la gola di Mark, sempre disposta a scaricarti addosso tutta la sensibilità del suo fortunato possessore.
Le sonorità sono ancora dure, ma forse, meno immediate; FALL sta crescendo. L'energia vitale del punk si trasforma in un nervoso esplorare terreni accidentati. "Spectres Vs Rector 2", da "Dragnet" è qui ancora più fredda e metallica; "New Puritan" è di una bellezza strafottente e la corale "Chock Stock" con in lontananza, su un grande schermo, il filmato delle scorie punk.
"No Xmas for J.Quay" si interrompe, riprende, sprofonda per poi decollare di nuovo. Mark Smith, novello Giotto, traccia sulla sua tela schizzi con colori violenti al limite della paranoia.
Disperato, introverso come il suono che gli scorre nelle vene, FALL fa parte di quella schiera di eletti (Siouxsie, Scritti Politti, Joy Division.....) che accompagna le nostre peregrinazioni alla scoperta di quel maledetto passaggio nel muro.

THE CURE.
titolo: SEVENTEEN SECONDS.

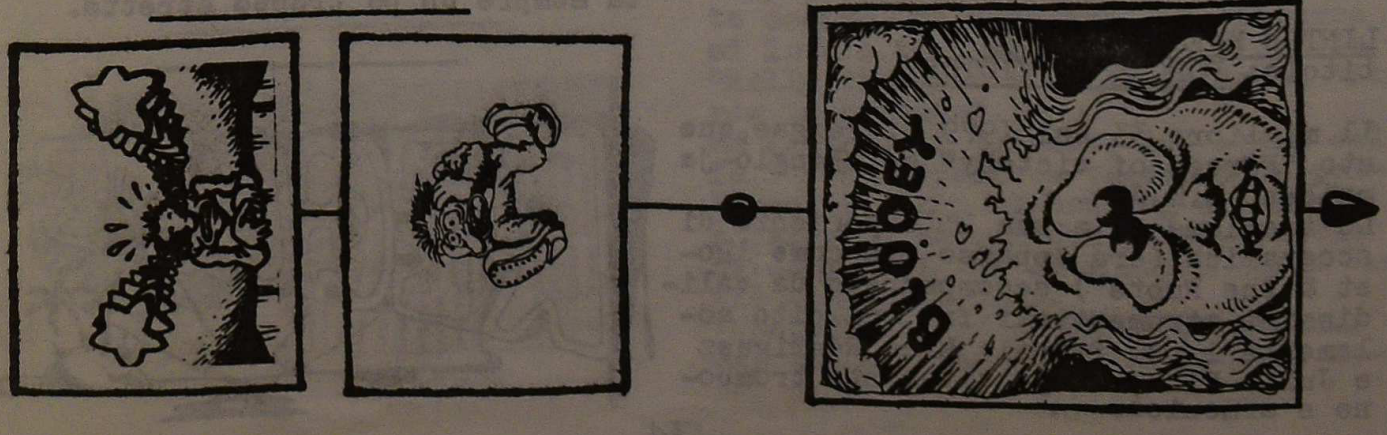
"Meditate gente! Meditate!" oppure "Chissà chi lo sà?".
La Polygram italiana distribuisce a sorpresa in giugno (ma è poi giugno? Hai notato il tempo?) il 2° album dei CURE dal titolo "Seventeen Seconds".
Sapevamo che il rock sta diventando un (o meglio 'il') terreno preferito da discografici e operatori del settore, ma che si arrivasse alla stampa italiana di un gruppo new-wave (s)conosciuto da noi per il bellissimo e celeberrimo "Three Imaginary Boys" dell'anno scorso, beh! francamente è una cosa che mi lascia un pò interdetto.
Con un misto di diffidenza/felicità mi ascolto il nuovo LP.
"A reflection" è un venticello primaverile che mi scuote la pelle.
Tendo l'orecchio ai suoni, ma faccio attenzione anche alle note tecniche della confezione, e mi accorgo che:
1) da tre, il numero dei componenti

la band è passato a 4, che 2) della vecchia formazione è sparito Michael Dempsey (bass/voc.) e che 3) sono subentrati 2 nuovi: Simon Gallup al basso e Matthieu Hartley alle tastiere. Ecco, allora, cosa mi suonava strano in questa musica neo-Cure: le tastiere. Sono ormai lontani i tempi di "Killing an Arab" e di "Foxy Lady"; quella chitarra di Robert Smith, così secca e così prolifica rimane un dolce ricordo nella nostra pur ancora giovane mente.
In "Play for Today" il suono di oggi si stempera, perde in incisività; "Secrets", "In your House" e "Three" sembrano stampate in serie, come banconote in una zecca. L'aria è tranquilla, il terremoto dalle vibrazioni incandescenti lontano; il sole torna a risplendere su lande desolate/popolate di strani esseri; l'uomo si riconcilia con il mondo circostante. Paranoie, incubi notturni, lattine di birra abbandonate ad un angolo buio di una Londra apatica e sinistra, ribellione, consumismo, sono cose di cui ormai si è detto e ridetto e il "Suono finale" è un irriverente omaggio alla musica con questi connotati.
"A forest" con gli strumenti ben incasellati, ognuno al suo posto; "M" e la chitarra è una chitarra, la voce una voce. Non più grida, non più stridii soffocati, non più lacrime da versare. Si affacciano alla finestra del mondo la calma del "dopo-la-tempesta" il sonno delle cose, il riposo delle menti.
Episodi extra-temporali "At night" e "Seventeen seconds".
A questo punto qualcuno si aspetterebbe un giudizio finale, ma , giuro, non so davvero cosa scrivere se non che il rumore si è fatto suono, il cielo si sgombra da minacciose nubi, il mare (ri)acquista la sua originaria purezza, le creature del bosco tornano a saltellare in una eterea e virginale natura, ed io sto ancora sognando di un uomo.

R. CRUMB and the CHEAP SUIT SERENADERS (Number THREE).
titolo: NUMBER THREE.

Joe Baccano

Il disegnatore del fumetto underground americano "Fritz the Cat" è a capo di un gruppo di new-wave acustica. Il suo nome: ROBERT CRUMB.
Gli artisti che ne fanno parte sono tra i più efficaci riciclizzatori di musica popolare americana, riproposta oggi in una veste assai più taballerosa.
I CHEAP SUIT SERENADERS sono fra i più bizzarri rifiuti e rifiutati di tutto il continente americano.
All'attivo 3 LP e un discomix a 78 giri in vinile rosso, incidono su etichetta "Blue Goose", vera label alternativa che si occupa prevalentemente di new-wave acustica.
Una sorta di alcolizzati all'ultimo stadio, con facce demenziali, inespressive, bruciate da vizi inimmaginabili da persona umana, i Cheap ecc... sono: R. Crumb (canto/banjo), Allan Dodge (mandolino/violino ukulele/voce), Robert Armstrong (banjo chit.accordion/saw.), Terry Zwigoff (cello), Tom Marioni (chit.).
Non hanno mai avuto nessun lancio pubblicitario da Eno (pronuncia Ino). Non li hanno mai voluti al Max's Kansas City. Non li hanno mai voluti al CB-GB's.
Suonano solo per loro stessi e pochi intimi affezionati amici.
Ci si domanderà il perchè di tutto questo? Non lo so; a me piacciono un casino; veramente tanto.
L'ultimo disco uscito poco tempo fa si intitola semplicemente "Number three" ed è bellissimo. La musica che esce dai solchi di questo LP non si discosta molto dalla musica dei dischi precedenti.
Ma che musica fanno, direte voi? Boh! Non lo so; so solo che mi piacciono un casino.
Provate ad ascoltare un loro disco e cercate di capirci qualcosa.



BRUCE COCKBURN.
titolo: DANCING IN THE DRAGON'S JAWS.

Ecco a voi uno che sempre, dico,sempre (perdìo) ha ascoltato hard-rock e new wave, cimentarsi nello scrivere la recensione di un LP di un canta-autore.
Tutto è cominciato, ieri, quando ho ricevuto in regalo (una volta tanto s succede) il disco in questione.
Passato lo scioglimento del cuore dovuto al dono, ringraziato il donatore, eccomi a posare l'incisione sul piatto e a far calare la puntina, in un primo tempo un pò titubante, devo dire; cosa volete farci?
Perdìo, man mano che passavano i solchi, il ritmo del mio; povero cuore acceleravano e il classico brividino lungo la schiena si faceva già sentire; quanto tempo era che non provavo un'emozione simile?
Sensazioni di danze attorno ad un fuoco, del mare del nord, l'estasi della neve; tutto è racchiuso nel disco.
Ricordi di quando ero bambino, fisso a raccogliere conchiglie in riva al mare, a guardare il profondo blu del cielo, a creare personaggi nelle nuvole, nell'incandescente blu.
Delle strane sensazioni stanno entrando dentro di me.....
Una volta tanto i nostri"solerti" discografici si sono ricordati di stampare i testi delle canzoni, testi che in questo caso sono parte della musica.
Ecco a voi, e a me, una persona venuta dal lontano Canada (sarà poi così lontano?) con la chitarra in spalla a girare il mondo,portando solo la sua sensibilità.
Un caso a parte merita la cover, veramente bella; ricorda vagamente i disegni e i graffiti indiani.
Dunque, ascoltiamo pure il rock più violento, la musica della nuova onda, ma non dimentichiamoci di artisti come Bruce, e soprattutto non facciamoci pregiudizi musicali di sorta; non ne vale la pena. Ciao.

GINO MIRTILLO

LINTON KWESI JOHNSON.
titolo: FORCES OF VICTORY.

Il migliore 33 del 1979 di reggae,questo "Forces of victory" dell'anglo-jamaicano L.K.J.
Lo troviamo alla sua 2ª esperienza discografica (era apparso già come 'Poet & the Roots') accompagnato da validissimi strumentisti fra cui cito solamente i più famosi: Rico Rodriguez e Julio Finn, rispettivamente trombone e armonica.
Se ti aspetti una qualche classifica di preferenza per i brani presentati in questo LP, stai perdendo il tuo tempo; sono tutti bellissimi.
La voce è molto espressiva, la base ritmica quanto di meglio si può ascoltare oggigiorno e l'impegno politico di Linton è fuori discussione.
Se il reggae nasce in Jamaica dalla lotta contro un certo tipo di oppressione ed ha un carattere fortemente religioso, questa musica tende a spogliarsi di qualsiasi sovrastruttura spiritualistica, dal momento che il giovane di colore è costretto a vivere la situazione di emarginato in t terra straniera. E' allora che i testi delle canzoni si fanno più crudi e l'ordine e la civiltà occidentali (leggi Babilonia) diventano bersagli mobili contro cui scagliare i dardi della violenza sovvertitrice.
Non servono paraventi mistici; non ci sono nuovi ordini da rispettare dove regnano sovrani la disperazione e l'isolamento; c'è una sola strada da percorrere, la lotta e l'impegno quotidiano, non per migliorare,ma per sradicare i cardini della rispettabilità borghese.
8 brani occupano "Forces of Victory" e sono altrettante gemme incastonate fra i solchi."Want fi goh rave", "Sonny's lettah (anti-SUS poem)",una lettera scritta da un giovane di colore rinchiuso in una delle tante celle delle patrie galere della pig Tatcher, alla madre in Jamaica. "Indipendant intavenshan", "Fite dem back", ecc.... Ogni parola, ogni più piccolo suono emesso è una atto d'accusa contro l'ordine stabilito, i fascisti del Fronte Nazionale, i poliziotti.
Mentre la commercializzazione del reggae da parte dell'establishment fa passi da gigante, un'opera così limpida e così vera come quella di LKJ ci dà nuovo vigore e la possibilità di riscoprire (non tenendo conto del "riflusso") la bellezza nel cambiare tutti insieme una realtà che c'è stata sempre un pò troppo stretta.

CULTURE.
titolo: INTERNATIONAL HERB.

Nella sempre crescente quantità di prodotti sfornati dalle case discografiche, c'è una fetta importante rappresentata dal mercato della musica jamaicana. Si riscopre lo ska (padre putativo del reggae, in voga molti anni fa) e il reggae è diventato ormai un modo di suonare e di vivere il ritmo, fatto proprio anche da musicisti bianchi, con la coscienza pulita (Ruts, China Street, Slits,...). A chi sposa il sound jamaicano spesso si richiede il rispetto della filosofia rasta, l'uso di marijuana e tanta rabbia in corpo.
Nell'isola centro-americana è stato tutto un proliferare di gruppi, di cantanti, di artisti che si sono dedicati al nuovo credo.
"International herb" dei Culture si colloca su questo terreno; alla loro 5ª prova su vinile (dopo l'ultimo "Cumbolo"), il trio vocale più trascinante di Kingston si presenta,questa volta, accompagnato dai Revolutionaries (Sly Dunbar, Robbie Shakespeare e Earl "Chinna" Smith ...).
I testi, neanche a dirlo, sono un continuo invito all'uso dell'erba e a seguire la spiritualità rasta; 2 "cannoni" pendono provocatoriamente dalle mani di ciascuno dei 3 Culture e sul retro-copertina la foglia della Cannabis campeggia accanto alle foto del trio super-fatto.
"Jah Rastafari", "Ethiopians waan guh home", ripropongono il problema del ritorno in Africa, terra-madre della gente di colore e l'idea di un dio materializzatosi nella persona del defunto imperatore d'Etiopia, Hailè Selassiè.
In conclusione, "International Herb" è l'album più riuscito di questa band, forse non troppo rivoluzionaria nelle sonorità prodotte (siamo lontani da spinte "progressive"), ma certamente ben strutturata e con feeling da vendere. LEGALIZE IT!!!!

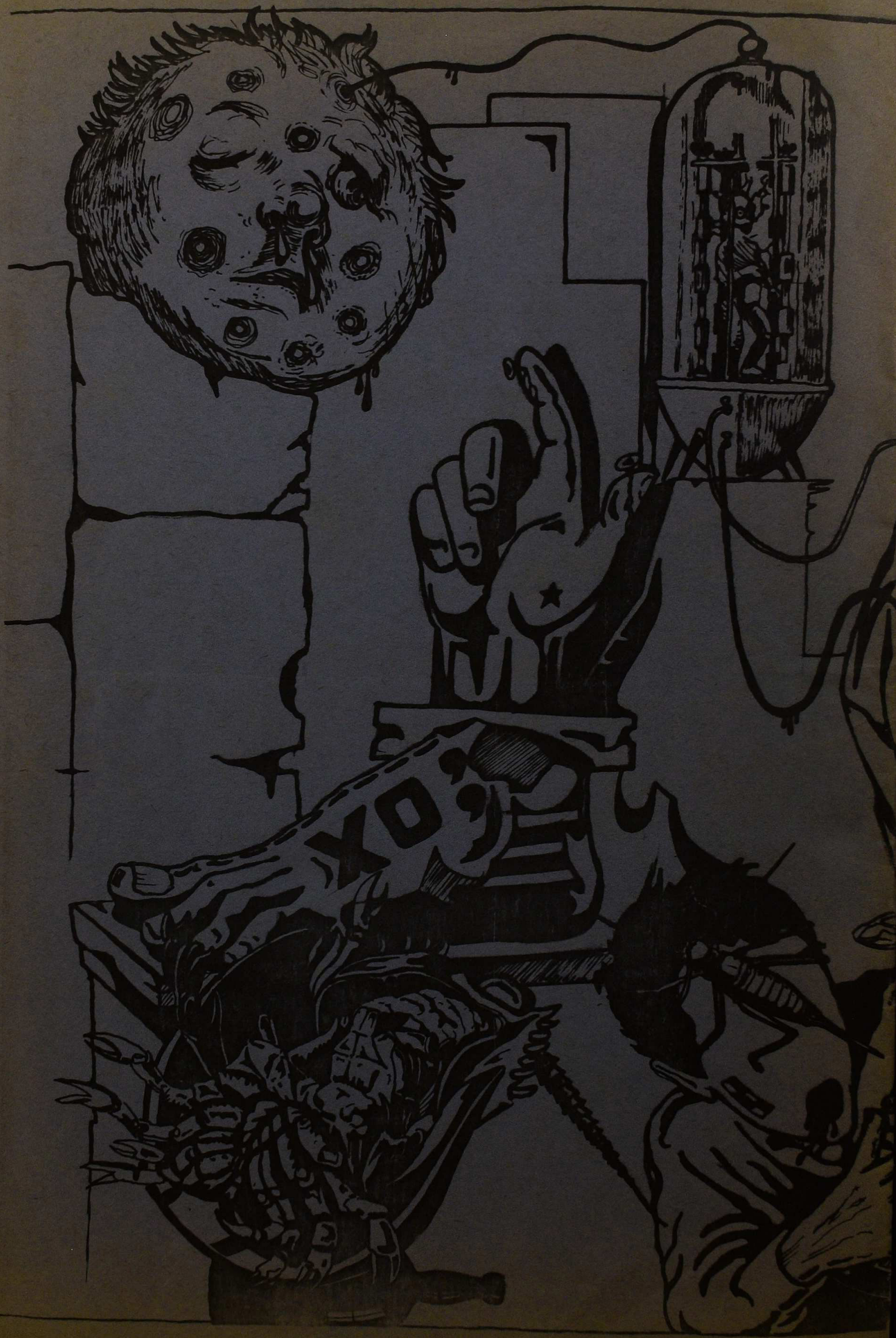
DEF LEPPARD.
titolo: ON THROUGH THE NIGHT.

1980: anno del metallo pesante?
Per quanto possiamo prevedere e per quanto riusciamo a sapere, la nostra risposta dovrebbe essere certamente affermativa. E i fatti non ci smentiscono affatto.
Il rock nella sua forma più dura e violenta si fa sempre più strada fra le giovani bands, eredi del crudo insegnamento del punk fine-seventies.
Steve Clark (g.), Rick Savage (b.), Pete Willis (g.), Rick Allen (d.), Joe Elliot (voice). 5 kids provenienti da quella inesauribile fucina di talenti che è la "vecchia" Inghilterra, al loro 1° LP per una grande etichetta (la Vertigo), dal titolo: "On Through the night". Ma attenzione!! Non siamo in presenza di un esordio; "Introduction D.L." (un EP del 79 ormai raro) ci aveva già fatto conoscere questo gruppo dalle sonorità spigolose.
Chitarre molto ben violentate, una ritmica notevole, una voce pulita, laser gli ingredienti dei Live- Acts D.L..;..... ma..... siamo assaliti da una"Brigata Rock" e non risparmia colpi; il sound è corrosivo, l'impianto deciso, prorompente. La chitarra si invola in trip da pelle d'oca in "Hello America" e nella delicata "Sorrow is a woman".
Ma il tempo è tiranno; i 6 brani della 1ª side scorrono veloci come palle su un piano da bowling e non sto a citare i titoli dei pezzi, perchè diventerebbe una cosa lunga (sono ben 11) e anche noiosa.
"Wasted" introduce la 2ª superficie del vinile; una chitarra picchia so-

do con distorsori a tutto gas.
"Rock's off" ti scuote gli anfratti più nascosti dei sotterranei della materia cerebrale.
Come posso continuare? Il suono mi è entrato prepotentemente nelle vene.
Che fare? Continuare a scrivere o concedermi tutto a 5 fottutissimi kids?
Beh amico, non avertene a male!

SAMSON.
titolo: SURVIVORS.

"For best results play loud when wrecked".
Lapidario questo consiglio sul retro della copertina dell'album d'esordio di SAMSON, conosciuti già per un brano (presente anche qui) "Tomorrow or Yesterday" sulla compilazione "METAL FOR MUTHAS" (per la cui recensione ti rimando al N° I di ROCK ZERO), summa dei giovani gruppi inglesi di heavy-metal 1980.
Ora la Laser Rec. si fa promotrice della stampa di questo "Survivors".
Pennate durissime di chitarra distorta introducono "It's not as easy as it seems" in cui risalta il 'possente' b bassista Chris Aylmer, capace di una incisività al limite dell'aggressione.
Seguono a ruota "I wish i was the saddle of a schoolgirl's bike" e "Wrong side of time" eccellenti prodotti hard rock, sempre con la ritmica in primo piano.
E' ora che elenchi anche i componenti del gruppo:
Paul Samson - lead voc./lead g.
Thunderstick - drums
Chris Aylmer - bass
Bruce Bruce - voc./harp/g.
Forse niente di nuovo sotto il sole, ma Samson è un nome da tenere a mente per un prossimo futuro.
Li aspettiamo alla 2° prova.

KROKUS.
titolo: METAL RENDEZ - VOUS.

Gli heavy-rockers sono avvisati!è
Qui si respira aria di migliaia di watts e distorsori sparati a zero.
Il cielo rimane ovunque inquinato (NO ALLA MORTEDISON!!); incontri all'adrenalina dalla vicina e perbenista Svizzera.
Voce, 2 chitarre, basso e batteria per un "Metal Rendez-vous" con KROKUS.
Da "Heatstrokes" le tue orecchie approdano di scatto sulle onde di "Bedside Radio" e il sangue ti affluisce troppo svelto alle tempie.
Non farti abbagliare.
"Come on", "Streamer" (6'36) e " Shy kid" sono altrettante tappe nel tuo viaggio verso una nuova conoscenza.
E' bellissima "Tokyo nights" con i suoi riffs ripetuti all'inverosimile, i suoi stop improvvisi e le sue impennate furiose.
Ancora nuove vibrazioni ti provengono da "Fire" (6'02") e poi è la volta di "Back seat Rock'n'Roll" e di tutte le altre.
Un 33 giri ben preparato, una voce, quella di Marc Storace, molto bella (ci ricorda a tratti Bon Scott, lo scomparso vocalist degli AC / DC) e un background duro quanto basta.
E' il nostro primo incontro al metallo con Marc Storace, Tommy Kiefer, Fernando von Arb, Chris von Rohr, Freddy Steady e Juerg Naegeli (= KROKUS), ma vogliamo incontrarli di nuovo.